



II Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia

**Studio coordinato da Michele Mangano
Presidente Auser Nazionale**

A cura di

Daniele De Pretto
Francesco Montemurro
con la collaborazione di Giulio Mancini
Ires Lucia Morosini

febbraio 2012

Le condizioni degli anziani in Italia

Capitolo 1

Gli anziani. I segni della crisi, gli effetti della manovre correttive	4
---	---

Capitolo 2	10
-------------------	----

Ricominciamo. Le condizioni sociali degli anziani

1. Le fonti di reddito degli anziani	10
1.1. Il lavoro	11
1.2. Le pensioni	16
2. I consumi	25
3. Gli indici di povertà	27
3.1. L'indice di povertà relativa	27
3.2. L'indice di povertà assoluta	28

Capitolo 3	30
-------------------	----

Le popolazioni anziane: un approccio socio-demografico

1. Il contesto europeo	30
2. La situazione italiana	35
3. Gli indicatori	37
4. Partecipazione e socialità	42

Bibliografia essenziale	51
--------------------------------	----

1. Gli anziani. I segni della crisi, gli effetti della manovre correttive

I segni della crisi...

In base alle analisi svolte attraverso un sistema di indicatori socio-economici, negli ultimi tempi la popolazione anziana è interessata da importanti segnali di indebolimento delle condizioni sociali.

In sostanza, sia a fronte dei forti processi di crisi che a partire dal 2008 hanno interessato il nostro Paese, sia alla luce delle recenti manovre effettuate dai governi nazionali nel 2010 e 2011, le fasce d'età anziane sembrano distinguersi – in diversi casi anche al confronto con le classi d'età più giovani - per un sensibile peggioramento delle condizioni di vita e per la crescita dei fenomeni di esclusione sociale.

Il disagio economico e sociale di una quota significativa della popolazione anziana è empiricamente rintracciabile nell'evoluzione temporale di un buon numero di indicatori.

1) La riduzione dei servizi comunali per gli anziani.

Nel periodo ottobre 2011 – gennaio 2012, in base alla nostra rilevazione annuale sui bandi comunali per l'affidamento di servizi sociali¹, abbiamo registrato una sensibile riduzione, pari a circa il 28%, del numero delle proposte di bando dedicate ai servizi per gli anziani. Le variazioni in negativo riguardano soprattutto i comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti.

Le liste di attesa regionali per gli interventi domiciliari di contrasto alla non autosufficienza sono in crescita in tutte le Regioni e soprattutto in Calabria, Campania, Lazio, Piemonte².

2) I consumi degli anziani: in crescita soprattutto abitazione ed energia.

Le statistiche ISTAT mostrano come negli ultimi 8 anni (2003 – 2010) la spesa media mensile di un anziano solo cresca esclusivamente nelle componenti dei costi per l'abitazione e l'energia (+2,9%) e dei trasporti (+0,7%). Al contrario, nel periodo considerato, l'anziano che vive solo ha ridotto soprattutto le spese per l'alimentazione (-1,7%), l'abbigliamento e le calzature (-0,8%), oltre a quelle per l'arredamento (-0,8%) e quelle relative ai servizi sanitari (-0,6%).

Soprattutto quest'ultimo capitolo di spesa denota un peggioramento abbastanza grave della situazione dell'anziano, che si vede costretto a ridurre una tipologia di consumi considerata fondamentale.

Nel complesso, quindi, il fatto che tra il 2003 e il 2010 la spesa media mensile sia cresciuta di circa 284 euro non è affatto un buon segno, dato che l'aumento proviene esclusivamente da spese legate all'abitazione e ai trasporti.

Anche per quanto riguarda una coppia senza figli con capofamiglia ultra65enne, solo una voce di spesa risulta in aumento (sempre nel 2003/2010): quella destinata all'abitazione ed energia (+3,9%). In calo risultano essere invece tutte le altre voci di spesa, anche se in modo più ridotto rispetto alla categoria degli anziani over-65 soli.

In base a nostre stime la nuova manovra finanziaria porterà nel corso del 2012 ad un aumento della

¹ Questa analisi è stata realizzata nell'ambito dei lavori per la preparazione dell' "Indagine sul rapporto tra enti locali e terzo settore", i cui risultati definitivi verranno pubblicizzati da Auser nella primavera 2012.

² Anche i dati inerenti le liste di attesa per il Servizio di assistenza domiciliare integrata (Sad) saranno diffusi attraverso l'Indagine sul rapporto tra enti locali e terzo settore.

spesa fino al 5% per l'abitazione e i consumi energetici, penalizzando fortemente gli anziani (soprattutto quelli che vivono soli) e determinando una conseguente contrazione di altri capitoli di spesa come il tempo libero, l'abbigliamento e l'alimentazione.

A questo proposito va ricordato che da gennaio 2012 le tariffe di luce e gas sono aumentate rispettivamente, del 4,8% e del 2,7%, con un maggiore spesa annua di oltre 53 euro (stime Nomisma Energia) mediamente per ciascun nucleo familiare.

Per quel che concerne l'energia elettrica, va sottolineato che oltre il 27,6% della spesa media annua delle famiglie viene assorbita dalle imposte (comprendenti IVA e le imposte/accise erariali e locali) e dagli oneri generali di sistema (incentivi alle fonti rinnovabili, regimi tariffari speciali, copertura del bonus elettrico, etc). Oltre il 34,7% del totale della bolletta del Gas delle famiglie italiane, invece, sarà dovuto alle imposte, comprendenti accise (17,7%), addizionale regionale (2,35%) e l'IVA (14,70%).

3) Il disagio economico e l'aiuto alle nuove generazioni.

Il forte incremento delle vendite della nuda proprietà. In base alle rilevazioni statistiche di immobiliare.it nel 2011 il numero delle offerte di vendita della nuda proprietà è cresciuto di quasi il 13%. Da notare anche che negli ultimi mesi il prezzo di partenza, negli annunci di questi immobili, è sceso mediamente del 6-7%, a conferma che l'offerta ha superato la domanda. Dalle interviste a campione che ha effettuato Immobiliare.it tra i venditori-inserzionisti è emerso che si tratta sempre di persone over 60, ma molti sono gli ultraottantenni. «Dietro questa scelta – commentano i responsabili di Immobiliare.it – c'è l'esigenza di liquidità, che spesso serve ad aiutare i figli a comprare a loro volta casa». Il grande vantaggio per chi compra la nuda proprietà è infatti il prezzo: dal 5% fino a oltre il 40% più basso rispetto alla quotazione di mercato della piena proprietà. Un prezzo che va calcolato in base a una perizia sull'immobile, a cui vengono applicati specifici coefficienti fissati dall'Agenzia delle Entrate, dove lo "sconto" è inversamente proporzionale all'età di chi vende. Secondo l'Agenzia del Territorio, nelle vendite della nuda proprietà c'è una quota significativa di atti tra familiari.

La recente manovra "Monti", inoltre, ha reso di fatto meno conveniente vendere la nuda proprietà dell'immobile. A partire dal 1° gennaio 2012, infatti, la misura del tasso d'interesse legale è aumentata dall'1,5 al 2,5% annuo e conseguentemente il ministero dell'Economia e delle Finanze, ha modificato la tabella per il calcolo del valore dell'usufrutto, basato, appunto, sul tasso d'interesse (D.M. 22/12/2011). I nuovi coefficienti, hanno aumentato quindi il valore dell'usufrutto e, di conseguenza, diminuito il valore della nuda proprietà. Ciò vuol dire quindi che, a parità di condizioni e di età dell'anziano, vendere una nuda proprietà nel 2012, sarà per lui maggiormente svantaggioso rispetto all'anno passato.

4) Redditi degli anziani e indicatori sulla povertà: in base alle statistiche ISTAT nel 2010 le famiglie italiane composte di soli anziani sono il 28,06% del totale, erano il 27% nel 2007.

Secondo il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, in Italia ci sono 2,3 milioni di pensionati poveri e questa cifra è destinata a crescere³. L'ISTAT ricorda anche che le pensioni fino a 915,52€ (cioè la soglia

3 Dati forniti dal presidente Istat durante l'audizione in Commissione Bilancio della Camera del 6 Dicembre 2011, da

che nella prima versione del disegno di legge sulla manovra Monti è stata esentata dal blocco delle indicizzazioni) rappresentano in media il 27,3% del reddito totale delle famiglie con pensionati: questo contributo sale però all'85,5% per i pensionati anziani che vivono da soli. Secondo i parametri europei di povertà relativa (60% del reddito mediano equivalente) ricadono in questa categoria il 29,8% dei percettori di una pensione inferiore ai 915,52 euro, per un totale di quasi 2,3 milioni di pensionati e, di converso, il valore soglia identificato nella prima versione del ddl garantirebbe l'indicizzazione all'89,7% dei pensionati a rischio povertà.

Va detto, però, ampliando le nostre considerazioni al sistema generale delle pensioni, che nel 2011, in base ai dati INPS, su un totale di 5,269.493 pensioni di vecchiaia (il dato si riferisce al numero delle prestazioni), circa il 52% ha un importo inferiore ai 500 euro mensili e ben il 78% non supera i 750 euro. Relativamente invece alle pensioni di anzianità, più del 30% delle prestazioni non supera la soglia dei 900 euro.

Da sottolineare le forti differenze di genere: relativamente alle pensioni di anzianità e di vecchiaia, gli importi medi mensili delle pensioni percepite dalle donne risultano, mediamente a livello nazionale, inferiori di quasi 600 euro rispetto a quelle degli uomini.

Secondo le stime fornite dal presidente dell'Istat, inoltre, nei prossimi anni la quota di pensionati poveri è verosimilmente destinata a crescere a seguito dell'impatto congiunto delle misure di questa e delle manovre precedenti, nonostante l'indicizzazione.

La stima dell'incidenza di povertà relativa tra gli anziani fornita dall'Istat, mostra una sostanziale condizione di stasi nell'ultimo triennio 2008/2010, con circa il 13% degli anziani che vivono in Italia in condizioni di povertà. Segnali di peggioramento si osservano, invece, tra gli ultra65enni residenti al Nord, dove l'indice, sebbene rimanga il più basso tra le ripartizioni geografiche, sale dal 6,4 al 7%. Di contro nelle regioni del centro Italia l'indice mostra una flessione di quasi 1 punto percentuale tra il 2009 ed il 2010, portando di fatto Nord e Centro sullo stesso piano per ciò che concerne la povertà relativa tra gli anziani. Forte invece la disparità geografica con il Mezzogiorno dove oltre il 26% degli anziani vive, secondo i dati Istat riferiti al 2010, in condizioni di povertà relativa.

Nel 2010, in Italia, il 5,5% degli anziani risultano in condizione di povertà assoluta, circa lo 0,2% in più rispetto al 2009.

L'incidenza della povertà assoluta viene calcolata dall'Istat sulla base *“di una soglia di povertà corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Vengono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza)”*.

L'incidenza di povertà assoluta tra gli anziani è in aumento, nel biennio 2009/2010, nelle regioni del Nord (+0,5%), confermando i risultati evidenziati per la povertà relativa, ed in quelle del Centro (+0,5%) mentre, di contro, risulta in flessione nel Mezzogiorno (-0,5%).

Secondo la stima puntuale dell'incidenza, si conferma comunque lo svantaggio delle regioni del Sud (7,2% degli anziani vive in condizioni di povertà assoluta) e del Nord (5,1%) rispetto quelle del Centro Italia (3,7%).

Oltre agli indicatori relativi alla povertà relativa ed assoluta, di notevole interesse è l'indice di deprivazione materiale, che dà un'informazione rispetto al disagio economico.

Le diverse dimensioni di questo disagio vengono sintetizzate tramite due indici definiti da Eurostat:

- l'indicatore di deprivazione materiale (che rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate in nota⁴);
- l'indicatore di grave deprivazione materiale (che rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno quattro delle nove deprivazioni).

Questo indicatore risulta interessante anche perché va a misurare contemporaneamente la situazione reale, monetaria delle famiglie che quella legata alle aspettative circa la definizione di qualità della vita. Dal rapporto Istat 2011 emerge che la deprivazione delle famiglie residenti in Italia non varia significativamente tra il 2009 e il 2010. Il 15,7% delle famiglie (era il 15,2% nel 2009) presenta tre o più sintomi di deprivazione, mentre l'indicatore di grave deprivazione riguarda il 7,1 per cento delle famiglie residenti (era il 6,8 nel 2009). Pertanto circa il 45 per cento delle famiglie in condizioni di deprivazione lo è in forma grave.

Questo dato è significativo rispetto alla popolazione anziana in quanto, sempre all'interno del rapporto Istat, si afferma che, nonostante la sostanziale non variazione dell'indice di deprivazione, il reddito disponibile per le famiglie è diminuito negli ultimi anni. La quasi stabilità nei consumi sarebbe infatti stata sostenuta dalle reti familiari, in particolare da nonni che avrebbero implementato funzioni di ammortizzatori sociali informali. Tutto questo è indicativo del ruolo dei pensionati all'interno di un sistema in cui le strutture familiari sono ancora rilevanti per il mantenimento delle giovani generazioni.

5) La percezione della crisi. Sono gli anziani a risentire di più gli effetti della crisi anche a livello di percezione. La conferma arriva dal Rapporto Italia 2012 dell'Eurispes. Infatti, nel 2011 l'81,5% degli anziani indica un deterioramento della propria condizione economica rispetto al 74,8% dell'anno precedente⁵.

6) Gli anziani mangiano poco e male. Più di 400 calorie giornaliere mancano all'appello e aumenta il rischio di ricovero. Le cause? In primo luogo la crisi economica. Questi i risultati principali dell'indagine sul rapporto tra cibo e anziani realizzata nel 2011 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di

4 Le nove deprivazioni considerate sono: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere in un anno una settimana di ferie lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, di una televisione a colori, di un telefono o di un'automobile.

⁵ Eurispes, Rapporto Italia 2012, Roma, gennaio 2012.

Padova. Dal vasto studio denominato “Nutrage” emerge chiaramente che gli over 65 italiani mangiano troppo poco e soprattutto male. Un dato impressionante se si pensa che la malnutrizione può aumentare del 25% la possibilità di ricovero in ospedale.

Secondo i ricercatori la ragione principale della malnutrizione negli anziani del nostro paese è di tipo economico. La crisi, che ha colpito maggiormente la fascia di popolazione più debole come quella degli over 65, ha fatto calare notevolmente i consumi alimentari. Secondo un'indagine promossa dal Ministero della Salute, inoltre, quasi il 70% degli anziani fa fatica ad arrivare alla fine del mese. In particolare carne e pesce mancano all'appello dei consumi alimentari⁶.

Gli effetti delle manovre correttive.....

Gli anziani sarebbero doppiamente colpiti dalle manovre correttive. Da un lato, infatti, stanno contribuendo quali ammortizzatori sociali d'emergenza al reddito delle generazioni più giovani grazie alla sostanziale stabilità degli introiti che percepiscono. Dall'altro, tuttavia, sono visti dalle recenti manovre governative messe in atto per far fronte alla crisi strutturale del Paese come “soggetti privilegiati” sui quali poter applicare riduzioni della spesa pubblica.

Prendendo come unità di misura la famiglia e come limite temporale il presente – e quindi la manovra del Governo Monti cosiddetta Salva Italia – si è cercato di ricostruire le principali stime relative all'impatto delle misure su famiglie ed in particolare sugli anziani.

In base a nostre stime (elaborate anche prendendo a riferimento le previsioni di Federconsumatori), una volta che la manovra sarà a regime, le ricadute saranno pari a 887€ annui a famiglia, ai quali bisogna aggiungere la cifra già prodotta dalle precedenti manovre, che porterebbe il totale a 3.002 € annui a famiglia.

⁶ <http://www.fondazioneveronesi.it/la-tua-salute/alimentazione/gli-italiani-sopra-i-65-mangiano-male-e-poco/3186>.

Tipologia di provvedimento	Incidenza media sul tot. famiglie italiane al 2014
Taglio Enti Locali	163€/anno
Aumenti entrate	Incidenza media sul tot. famiglie italiane al 2014
Aumenti IVA (da 9/2012)	270€/anno
Aumenti IMU 1° casa	360€/anno
Accise benzina	120€/anno
Bollo deposito fino a 50000 euro	47€/anno
Addizionale Regionale 0,3%	90€/anno
Totale manovra governo Monti	887€/anno
Totale manovre governo Berlusconi	2031€/anno
Aumenti principali tributi enti locali per il 2012 (Add. Irpef, Imu)	84€/anno
Totale generale	3.002€/anno

A tutto ciò occorre aggiungere la nuova stangata varata per le famiglie italiane: da gennaio le tariffe di luce e gas sono aumentate rispettivamente, del 4,8% e del 2,7%, con un maggiore spesa annua di oltre 53 euro (stime Nomisma Energia).

Per quel che concerne l'energia elettrica, va sottolineato che oltre il 27,6% della spesa media annua delle famiglie viene assorbita dalle imposte (comprendenti IVA e le imposte/accise erariali e locali) e dagli oneri generali di sistema (incentivi alle fonti rinnovabili, regimi tariffari speciali, copertura del bonus elettrico, etc). Oltre il 34,7% del totale della bolletta del Gas delle famiglie italiane, invece, sarà dovuto alle imposte, comprendenti accise (17,7%), addizionale regionale (2,35%) e l'IVA (14,70%).

In particolare, possiamo notare quei provvedimenti indirizzati principalmente alla popolazione anziana (anche se è necessario ricordare che considerare gli effetti di una determinata manovra solo per quanto riguarda le ricadute sugli anziani significa scordare il fatto che in molti casi il reddito da pensione rientra all'interno di un sistema integrato familiare, e quindi anche da questo dipende).

Per quanto riguarda la rivalutazione delle pensioni, ci sarà il mancato adeguamento di **indicizzazione delle pensioni superiori a 1402€, che rappresentano il 22% delle prestazioni previdenziali erogate.**

Queste continue modifiche apportate in corso alla manovra sono il segnale che si tratta di una tematica particolarmente sensibile, che tra l'altro è costantemente oggetto di riforma da parte della politica.

Questa manovra andrà ad accentuare i provvedimenti presi in passato da governo Berlusconi che

prevedevano, per il 2012, che gli assegni da tre a cinque volte il minimo (quindi tra 1400€ e 2300€) era previsto, per il 2012, l'adeguamento del 90%. Per chi aveva una pensione pari a cinque volte il minimo, invece, l'adeguamento era del 70%.

Un secondo fattore impattante il mondo delle pensioni di vecchiaia è l'accelerazione data all'aumento dell'**età pensionabile**, e soprattutto dell'agganciamento di quella femminile con quella maschile. Si tratta di un fenomeno in atto da molto tempo, che tuttavia con le ultime manovre ha ripreso slancio.

Questa tendenza, messa in atto, oltre che per diminuire la spesa, anche per rispondere alle istanze europee che da anni chiedono al nostro paese un adeguamento tra i sessi in materia di età pensionabile, rischia di portare con sé un aumento delle disuguaglianze tra i due sessi. Le donne infatti, sono già enormemente penalizzate all'interno del mercato del lavoro, con salari mediamente inferiori, con un tasso di occupazione inferiore e con prospettive di carriera inferiori. Agganciare la loro età pensionabile a quella degli uomini, quindi, anziché un atto di uguaglianza tra i generi, rischia di divenire un ulteriore fattore discriminante.

Le misure sulle pensioni non costituiscono gli unici provvedimenti presenti all'interno della manovra che impatteranno sulle vite dei cittadini anziani.

Prendiamo ad esempio la nuova tassa sulla casa, l'**Imu, Imposta Municipale Unica**, molto simile alla vecchia Ici, ma dalla quale si discosta per alcune caratteristiche che la rendono più equa, soprattutto nei confronti delle famiglie con figli, ma anche più iniqua, nei confronti, ad esempio, delle persone anziane. Secondo Intrade⁷, infatti, l'Imu, come l'Ici, si basa sull'applicazione di un'aliquota alla rendita catastale della casa. L'aliquota è del 4 per mille, uguale per tutti, perciò simile a quella Ici per la prima casa. Ma la rendita da usare per il calcolo va aumentata parecchio, rispetto a prima, perché va "rivalutata" del 60 per cento. Poi c'è la detrazione di 200 euro per la prima casa, valida per tutti. Perciò l'Imu è più leggera dell'Ici, per la casa di abitazione, e più pesante per le seconde case. Un ulteriore sconto per le famiglie con figli, di 50 euro a figlio, fino ad un massimo di 200 euro, rende possibile arrivare, in molti casi, a non dover pagare nulla. Chi ci rimette sono le persone anziane che vivono sole, perché non possono usufruire della detrazione per i figli e molto spesso abitano in case più grandi, rispetto alle proprie esigenze, quelle che abitavano quando i figli ancora non se n'erano andati.

Da questo scenario emerge la necessità di una maggiore tutela della popolazione anziana, che si trova sempre più costretta a ricorrere a forme di aiuto informale, non potendo beneficiare di adeguate politiche pubbliche. Tuttavia, anche nell'ambito del *care giving* informale, come sottolineato dal Rapporto Istat 2011, assistiamo ad una notevole diminuzione delle famiglie, soprattutto anziane, che beneficiano dell'aiuto di tali reti (dal 28,9% del 1983 al 16,7% nel 2009)⁸. Il rapporto mette in evidenza la diminuzione delle reti di aiuto informali dovuto probabilmente alle trasformazioni occorse nelle strutture familiari, portando l'attenzione quindi sull'aumento di richieste di aiuto ad enti pubblici e privati. Tutto questo può facilmente portare alla conclusione che diminuire le fonti di reddito principali degli anziani, le pensioni, tagliando anche risorse alle strutture pubbliche di sostegno alle forme di disagio, potrebbe portare a molti anziani un peggioramento della qualità di vita.

7 Articolo disponibile all'indirizzo <http://www.intrade.it/attualita/2011/12/15/notizia18160.shtml>

8 Dal Rapporto Annuale Istat, "La situazione del Paese nel 2010", disponibile all'indirizzo http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/rapporto_2011.pdf

2. Ricominciamo. Le condizioni sociali degli anziani

Per cercare di valutare l'impatto della crisi sulle popolazioni anziane presenti sul territorio è importante, in primo luogo, conoscere quali sono le fonti di reddito di questi soggetti e come queste siano cambiate negli ultimi anni. Successivamente si presterà molta attenzione agli indicatori relativi alla povertà, che ci possono permettere di stabilire le soglie necessarie alle diverse tipologie di famiglie anziane per scongiurare fenomeni di povertà.

1. Le fonti di reddito degli anziani.

In un primo momento, può risultare interessante comparare le fonti di reddito delle diverse fasce della popolazione, come proposto nella tabella 1. Le informazioni statistiche sono relative al 2008, quindi abbastanza datate, ma comunque utili per cogliere la ripartizione delle fonti di reddito.

Tabella 1: Struttura del reddito familiare. Valori in euro e percentuali Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie Italiane, 2008

Età(*)	Reddito da lavoro dipendente	Reddito da libera professione e impresa	Reddito da trasferimenti	Reddito da capitale	Reddito familiare
fino a 34 anni	17166 (59,8%)	4548 (15,8%)	2802 (9,8%)	4206 (14,6%)	28722 (100%)
da 35 a 44 anni	18846 (59,9%)	5461 (17,4%)	1622 (5,2%)	5543 (17,6%)	31472 (100%)
da 45 a 54 anni	22875 (58,8%)	6904 (17,8%)	1785 (4,6%)	7317 (18,8%)	38881 (100%)
da 55 a 64 anni	13039 (33,5%)	4941 (12,7%)	12260 (31,5%)	8689 (22,3%)	38928 (100%)
oltre 64 anni	1385 (5,2%)	1126 (4,2%)	16456 (61,9%)	7614 (28,6%)	26580 (100%)
Totale	13052 (40,6%)	4187 (13%)	8065 (25,1%)	6842 (21,3%)	32146 (100%)

(*) Le caratteristiche individuali sono riferite al capofamiglia, inteso come il maggior percettore di reddito all'interno della famiglia.

Come si può notare, il 62% dei redditi delle popolazioni over-65 provengono da trasferimenti, ovvero in larga parte da pensione, con una discreta quota di redditi da capitali, mentre i redditi da lavoro non arrivano al 10%.

Tabella 2: reddito medio famiglie italiane per classe d'età principale percettore. 2007. Dati Istat

	Classe di età del principale percettore					totale
	fino a 35 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	
Italia	32582	36762	41316	42769	26450	34755
Nord-ovest	35367	39067	44355	45128	27875	36979
Nord-est	37252	42319	45211	44538	28443	38225
Centro	32454	39949	44828	50292	29385	38119
Sud	28327	29633	35920	35529	21453	29106
Isole	24307	27425	31042	34384	23468	27441

La tabella 2, seppur con dati ancor più datati, relativi al 2007, ci mostra la ripartizione territoriale dei redditi percepiti dalle diverse fasce d'età della popolazione, evidenziando un divario di quasi 8.000€annui tra una famiglia il cui principale percettore di reddito è over-65 del centro e uno del sud.

1.1 Il lavoro

Anche se rappresenta solo il 10% circa del reddito della popolazione anziana, il lavoro può essere considerato, anche a livello simbolico, una parte importante della vita degli anziani per diversi motivi. In primo luogo per la tendenza di lungo periodo di miglioramento delle condizioni di salute e dell'aumento della speranza di vita che giocoforza aumenterà le possibilità degli anziani, in futuro, di proseguire con l'attività lavorativa anche oltre l'età attuale; in secondo luogo attività lavorative post-età di pensionamento possono diventare una possibilità per allontanare situazioni di isolamento. Nella tabella 3 viene rappresentata la forza lavoro over-65 in Italia nel 2010, ovvero tutti quegli anziani che sono occupati o in cerca di occupazione. Si tratta di dati abbastanza esigui, contando che nel paese ci sono circa 12 milioni di over-65, ma che ci possono dare alcune informazioni interessanti. Il primo dato che emerge dalla tabella è relativo allo scarto esistente tra uomini e donne. In tutte le regioni la forza lavoro femminile è circa un terzo di quella maschile, con una tendenza ad aumentare andando verso sud.

Andando a guardare il dato aggregato, possiamo vedere l'esiguità del fenomeno lavoro in età avanzata. La tabella ci dice infatti che in Italia ci sono 380.000 anziani occupati o in cerca di occupazione, pari al 3,2% della popolazione anziana.

Tabella 3: Forza lavoro totale⁹ over-65, 2010, dati in migliaia¹⁰, fonte Indagine sulla forza lavoro, Istat

Territorio	maschi	femmine	totale
Piemonte	23,55	8,69	32,24
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	0,76	0,35	1,11
Liguria	9,34	2,93	12,27
Lombardia	55,29	17,72	73,01
Trentino Alto Adige / Südtirol	7,94	2,31	10,25
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	5,07	1,75	6,83
Provincia Autonoma Trento	2,87	0,56	3,42
Veneto	25,1	5,2	30,3
Friuli-Venezia Giulia	6,24	1,32	7,56
Emilia-Romagna	27,07	11,6	38,67
Toscana	22,45	10,08	32,53
Umbria	4	1,19	5,19
Marche	10,08	2,9	12,98
Lazio	35,08	9,86	44,95
Abruzzo	5,1	1,26	6,36
Molise	1,18	0,3	1,48
Campania	16,62	2,83	19,45
Puglia	12,06	2,52	14,58
Basilicata	1,12	0,48	1,6
Calabria	5,13	2,43	7,56
Sicilia	14,28	3,91	18,19
Sardegna	8,3	1,82	10,12
Italia	291	90	380

Più interessante, forse, è il dato sugli occupati, che in totale, nel 2010 in Italia sono 375000 circa, il che ci dice che la quasi totalità della forza lavoro over-65 è in realtà occupata. Con la tabella 4 vengono proposte le serie storiche del numero di occupati per sesso e area geografica dal 2004 al 2010. Come si può vedere, nel periodo considerato, il numero di occupati over-65 è aumentato dell'8% su tutto il territorio, con la componente femminile aumentata del 14%, contro il 7% di quella maschile, segno che si stanno leggermente riducendo, a livello nazionale, le differenze tra occupazione maschile e femminile. Tuttavia, se al nord e al centro il valore è aumentato dell'11%, al sud è diminuito del 4%, con un preoccupante -13% di occupazione femminile.

⁹ Con forza lavoro si intende la somma di *occupati* e *persone in cerca di occupazione*.

¹⁰ Per la forza lavoro e gli occupati vengono presentati solo i dati assoluti, e non i relativi tassi, in quanto la costruzione di questi ultimi viene realizzata tramite il numero di individui in età lavorativa, e quindi solo fino a 64 anni.

Tabella 4: Numero occupati over-65 2004-2010, dati in migliaia. Fonte Indagine sulla forza lavoro, Istat

Anno	2004			2005			2006		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	268,29	76,5	344,78	277,58	70,8	348,39	292,23	77,49	369,72
Nord	143,83	36,54	180,36	154,94	35,6	190,54	165,21	43,68	208,89
Centro	60,93	22,64	83,57	62,12	21,07	83,19	67,13	19,34	86,47
Mezzogiorno	63,53	17,32	80,85	60,52	14,13	74,65	59,88	14,47	74,36
Anno	2007			2008			2009		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	294,53	81,1	375,63	309,1	85,05	394,15	289,77	85,12	374,89
Nord	167,43	45,58	213,01	179,33	48,88	228,22	167,63	48,62	216,24
Centro	69,74	20,71	90,45	67,3	20,12	87,42	64,26	21,28	85,54
Mezzogiorno	57,36	14,81	72,18	62,47	16,04	78,51	57,89	15,22	73,11
Anno	2010			Diff. % 2004/2010					
	maschi	femmine	totale	maschi		femmine		totale	
Italia	287,23	88,62	375,85	7%		14%		8%	
Nord	154,08	49,37	203,45	7%		26%		11%	
Centro	70,42	23,89	94,31	13%		5%		11%	
Mezzogiorno	62,74	15,36	78,1	-1%		-13%		-4%	

Un approfondimento interessante ci viene fornito dalla tabella 5 che mostra il numero degli occupati suddivisi per sesso, area geografica e titolo di studio.

Tabella 5: Numero occupati over-65 per titolo di studio, 2010, dati in migliaia. Fonte Indagine sulla forza lavoro, Istat

Territorio	Sesso	Titolo di studio					totale
		licenza elementare, nessun titolo	licenza media	diploma	laurea e post-laurea		
Italia	maschi	98,28	57,73	60,78	70,44	287,23	
	femmine	33,26	20,34	21,75	13,26	88,62	
	totale	131,55	78,07	82,53	83,7	375,85	
Nord	maschi	53,42	33,03	36,22	31,41	154,08	
	femmine	17,87	13,49	12,99	5,03	49,37	
	totale	71,29	46,52	49,2	36,44	203,45	
Centro	maschi	25,55	11,88	13,14	19,84	70,42	
	femmine	8,47	4,45	5,34	5,64	23,89	
	totale	34,02	16,33	18,48	25,48	94,31	
Mezzogiorno	maschi	19,31	12,82	11,42	19,19	62,74	
	femmine	6,93	2,4	3,43	2,6	15,36	
	totale	26,24	15,22	14,85	21,79	78,1	

Al fine di rendere maggiormente leggibile la tabella la accostiamo alla seguente tabella 6 che ci mostra la ripartizione della popolazione over-65 per genere e titolo di studio.

Tabella 6: popolazione over-65 per sesso e titolo di studio. Valori assoluti in migliaia e %. 2010. Dati Istat

	Titolo di studio	Valori assoluti	% popolazione over-65
maschi	licenza elementare, nessun titolo	2946,17	58%
	licenza media	1034,69	20%
	diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	110,36	2%
	diploma 4-5 anni (maturità)	659,37	13%
	laurea e post-laurea	352,47	7%
	totale	5103,05	100%
femmine	licenza elementare, nessun titolo	5081,35	73%
	licenza media	931,44	13%
	diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	125,22	2%
	diploma 4-5 anni (maturità)	572,13	8%
	laurea e post-laurea	212,24	3%
	totale	6922,39	100%
totale	licenza elementare, nessun titolo	8027,52	67%
	licenza media	1966,13	16%
	diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	235,58	2%
	diploma 4-5 anni (maturità)	1231,5	10%
	laurea e post-laurea	564,72	5%
	totale	12025,45	100%

Come si può vedere, su 12 milioni di over-65, oltre il 65% ha solo la licenza elementare (58% tra gli uomini e 73% delle donne), mentre i laureati sono il 5% (7% degli uomini e 3% delle donne). Alla luce di questi dati, la tabella 5 cambia radicalmente di significato. Se osserviamo, ad esempio, il dato sugli occupati laureati notiamo che sono il 22% degli occupati, mentre abbiamo visto che rappresentano solo il 5% dell'intera popolazione over-65, segno che gli anziani laureati che continuano a lavorare oltre i 65 anni.¹¹

La tabella 7 rappresenta l'equivalente del tasso di occupazione per gli over-65 nelle varie regioni italiane. Si parla di "equivalente del tasso di occupazione" in quanto, come precedentemente accennato, ai fini statistici per calcolare il tasso di occupazione si dovrebbe utilizzare la popolazione in età lavorativa e quindi fino ai 64 anni d'età. Per questo motivo la tabella viene proposta solo ad un fine esemplificativo, senza pretese di correttezza statistica.

É comunque interessante notare come la regione col più alto tasso di occupazione over-65 maschile sia il Trentino Alto Adige, seguito da Lazio e Valle d'Aosta, con agli ultimi posti Basilicata, Calabria e Sicilia. Per quanto riguarda quello femminile, invece, il tasso più alto è in Valle d'Aosta, Trentino ed Emilia Romagna, mentre in fondo alla classifica troviamo Molise, Campania e Puglia.

¹¹ Uno dei motivi di questa distorsione sta nel fatto che alcune categorie lavorative, come i professori universitari ordinari divenuti tali prima della legge 382/80 hanno come limite d'età i 70 anni invece dei 65.

Tabella 7: Tasso di occupazione popolazione over-65 per genere e Regione. Dati 2010. Fonte: elaborazione Auser su dati Istat

	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	5,46	1,43	3,13
Valle d'Aosta	6,79	2,27	4,18
Liguria	5,24	1,11	2,80
Lombardia	6,68	1,51	3,65
Trentino Alto Adige	9,95	2,08	5,37
Veneto	6,16	0,89	3,08
Friuli Venezia Giulia	5,23	0,78	2,61
Emilia Romagna	6,48	2,04	3,92
Toscana	6,13	2,01	3,74
Umbria	4,26	0,96	2,37
Marche	6,77	1,43	3,70
Lazio	7,22	1,49	3,90
Abruzzo	4,04	0,77	2,17
Molise	3,96	0,69	2,08
Campania	4,20	0,53	2,07
Puglia	3,73	0,59	1,94
Basilicata	2,10	0,71	1,32
Calabria	3,13	1,15	2,01
Sicilia	3,53	0,71	1,92
Sardegna	5,89	0,98	3,09
Italia	5,58	1,26	3,08

1.2 Le Pensioni

Il principale elemento attraverso il quale osservare la situazione economica degli anziani rimane, tuttavia, quello delle pensioni. È quindi osservando l'importo percepito dagli anziani che è possibile capire l'andamento del reddito di questa crescente quota della popolazione. Nelle prossime pagine si mostrerà il fenomeno da differenti angolature, cercando di metterne in luce le diverse peculiarità

Tabella 8: Importo medio mensile per categoria e Regione. Dati 2011. Fonte: INPS

	Vecchiaia	Invalidità	Superstite	Pensioni / Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
Piemonte	1078	635	580	397	410	862,98
Valle d'Aosta	1015	605	569	363	0	832,34
Lombardia	1131	692	625	388	414	914,27
Trentino Alto Adige	898	578	499	362	0	771,6
Veneto	964	614	526	374	418	772,65
Friuli Venezia Giulia	956	564	502	367	423	744,62
Liguria	1065	618	601	390	413	817,06
Emilia Romagna	998	616	528	376	421	798,21
Toscana	972	590	539	364	419	762,38
Umbria	916	577	487	346	428	681,21
Marche	788	527	428	352	414	620,34
Lazio	1217	625	587	393	403	830,01
Abruzzo	750	520	406	349	402	569,72
Molise	599	491	341	351	398	487,64
Campania	856	562	495	383	397	598,36
Puglia	865	570	486	355	396	628,36
Basilicata	730	507	419	339	390	549,98
Calabria	668	505	422	357	402	516,43
Sicilia	806	538	477	341	392	570,03
Sardegna	919	550	510	327	396	626,46
Italia	992	581	534	368	406	746,52

La tabella 8, ad esempio, mette in luce l'importo medio mensile percepito in funzione della categoria pensionistica e della regione. Se guardiamo i dati totali, l'importo medio più alto lo si trova in Lombardia (914€), seguita dal Piemonte (862€). Agli ultimi posti il Molise (487€) e la Calabria (516€). Osservando le diverse categorie, poi, possiamo notare come il divario maggiore riguardi le pensioni di vecchiaia e di invalidità, mentre per gli assegni sociali e le invalidità civili il divario è minimo.

Tabella 9: Importo medio mensile per categoria e genere, dati 2011

	Vecchiaia	Invalidità	Superstite
Maschi	1271,1	700,33	373,12
Femmine	655,31	483,6	555,18
Totale	992,47	580,92	533,74

	Pensioni/Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
Maschi	365,68	391,78	1012,74
Femmine	368,96	415,25	557,35
Totale	367,89	406,25	746,52

Un primo approfondimento interessante è relativo alla differenziazione di genere. La tabella 9 ci mostra infatti come il divario tra uomini e donne sia particolarmente alto a livello di importo medio percepito, soprattutto per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia, segno che le donne anziane non sono state particolarmente attive sul mercato del lavoro, ma anche per quelle di invalidità. Le pensioni di reversibilità, come era prevedibile, invece, sono sbilanciate a favore delle donne.

Tabella 10: Importo medio pensioni per genere, area geografica e categoria, dati 2011

		Vecchiaia	Invalidità	Superstite
Femmine	Centro	664,05	470,07	556,62
	Mezzogiorno	572,71	472,46	479,74
	Nord	681,25	508,06	599,98
	Totale	655,31	483,6	555,18
Maschi	Centro	1317,34	753,76	369,92
	Mezzogiorno	977,36	617,55	383,95
	Nord	1387,86	813,67	367,79
	Totale	1271,1	700,33	373,12
Totale	Centro	1028,1	589,33	534,98
	Mezzogiorno	812,26	542,79	468,4
	Nord	1053,22	634,37	572,56
	Totale	992,47	580,92	533,74
		Pensioni/Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
Femmine	Centro	370,74	420,01	555,4
	Mezzogiorno	365,89	403,95	477,63
	Nord	373,05	425,62	607,39
	Totale	368,96	415,25	557,35
Maschi	Centro	398,52	397,87	1049,98
	Mezzogiorno	339,32	384,55	730,2
	Nord	409,63	398,11	1183,77
	Totale	365,68	391,78	1012,74
Totale	Centro	378,56	411,79	759,59
	Mezzogiorno	356,24	396,1	585,07
	Nord	383,21	415,6	843,74
	Totale	367,89	406,25	746,52

La tabella 10 approfondisce i dati esposti nella precedente, suddividendoli per area geografica. Come si può vedere le differenze sono notevoli, basti evidenziare come una donna del sud percepisca mediamente 477€ mensili, contro i 1183€ di un uomo al nord.

Tabella 11: Importo medio mensile per categoria e fascia d'età, dati 2011, fonte INPS

	Vecchiaia	Invalidità	Superstite
da 0 a 14			513
da 15 a 19			457
da 20 a 29		205	175
da 30 a 39		379	475
da 40 a 49	1897	533	589
da 50 a 54	1927	683	597
da 55 a 59	1667	780	596
da 60 a 64	1287	737	593
da 65 a 69	1072	652	588
da 70 a 79	893	576	548
80 e oltre	729	518	498
non ripartibili	1652	236	0
Totale	992	581	534

	Pensioni/Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
da 0 a 14		356	362
da 15 a 19		357	365
da 20 a 29		342	330
da 30 a 39		333	346
da 40 a 49		326	405
da 50 a 54		323	522
da 55 a 59		321	1021
da 60 a 64		325	1089
da 65 a 69	340	462	908
da 70 a 79	380	467	743
80 e oltre	380	473	571
non ripartibili	317	267	645
Totale	368	406	747

Oltre alla ripartizione geografica è importante notare quella per classi d'età. Questo per evitare di cadere nell'erroneo parallelo pensione = popolazione anziana. La tabella 11 ci mostra infatti la ripartizione per categoria e fascia d'età degli importi medi delle pensioni. Le fascia che ci interessano maggiormente, ovvero quelle over-65, ci mostrano come al crescere dell'età l'importo medio della pensione di vecchiaia diminuisce notevolmente, passando dai 1072 della fascia 65-69 ai

729 degli over-80. Quasi parallelamente diminuisce l'importo delle pensioni di superstite, mentre le altre categorie non vedono particolari differenziazioni nelle diverse fasce d'età.

Tabella 12: Importo medio pensioni per categoria, fascia d'età e genere, dati 2011

		Vecchiaia	Invalidità	Superstite
Femmine	da 65 a 69	692	503	614
	da 70 a 79	584	495	571
	80 e oltre	547	461	517
Maschi	da 65 a 69	1346	748	394
	da 70 a 79	1137	676	360
	80 e oltre	932	644	343
		Pensioni/Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
Femmine	da 65 a 69	335	457	619
	da 70 a 79	386	465	551
	80 e oltre	375	473	504
Maschi	da 65 a 69	349	467	1196
	da 70 a 79	369	471	994
	80 e oltre	399	472	739

Disarticolando ulteriormente il dato rispetto alle fasce d'età, è interessante notare quanto emerge dalla tabella 12, dove si possono vedere le notevoli differenziazioni tra le diverse categorie di pensioni rispetto ad età e genere.

Ancora una volta è possibile affermare che la componente femminile sia quella più debole a livello di trattamento pensionistico, con importi medi mensili che per molte categorie non arrivano nemmeno alla metà dell'equivalente maschile. La seconda categoria debole è quella più anziana, i cosiddetti grandi vecchi, che nonostante condizioni di salute mediamente peggiori di quelle dei pensionati più giovani, percepiscono importi decisamente inferiori.

Il tema dell'età degli anziani che percepiscono una pensione, come si è visto, è particolarmente interessante. La tabella 13 ci mostra l'età media dei percettori delle diverse categorie di pensioni, e di come le donne siano mediamente più anziane degli uomini per tutte le categorie. È inoltre interessante notare come l'età media di tutti sia particolarmente alta.

Tabella 13: Età media percettori pensione per categoria e genere, dati 2011

	Vecchiaia	Invalidità	Superstite	Pensioni/ Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
Maschi	72	70,6	75	73,1	57,8	70,1
Femmine	73,4	79,1	77,2	75,2	69,9	74,5
Totale	72,6	75,3	76,9	74,5	65,3	72,7

Un ulteriore aspetto utile per classificare gli importi percepiti è quello di ripartire le pensioni in funzione del tipo di gestione, come messo in evidenza dalla tabella 14, che ci mostra come i lavoratori dipendenti, a livello di pensione di vecchiaia, percepiscano importi più alti di quelle degli autonomi, i quali tuttavia hanno sovente fondi integrativi e sostitutivi che aumentano l'importo .

Tabella 14: Importo medio mensile per categoria e tipo gestione, anno 2011

	Vecchiaia	Invalidità	Superstite
Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	1138	623	584
Pensioni ai lavoratori Autonomi	783	491	394
Fondi sostitutivi	2737	2276	997
Fondi integrativi	1886	1693	982
Gestione separata lavoratori parasubordinati	126	224	67
Altre gestioni e assicurazioni facoltative	397	196	359
Prestazioni Assistenziali	.	.	.
Totale	992	581	534

	Pensioni/Assegni Sociali	Invalidi civili	Totale
Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	.	.	925
Pensioni ai lavoratori Autonomi	.	.	672
Fondi sostitutivi	.	.	2184
Fondi integrativi	.	.	1495
Gestione separata lavoratori parasubordinati	.	.	122
Altre gestioni e assicurazioni facoltative	.	.	379
Prestazioni Assistenziali	368	406	397
Totale	368	406	747

Dopo aver valutato gli aspetti legati agli importi medi percepiti dagli anziani, per completare la trattazione, può essere interessante mostrare gli aspetti più “macro”, relativi al numero totale di pensioni erogate in funzione delle diverse categorie.

Tabella 15: Numero pensioni erogate per genere e categoria, valori assoluti e percentuali 2011

	Vecchiaia		Invalidità		Superstite	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Femmine	4262137	45,25%	821763	55%	3350550	88%
Maschi	5157605	54,75%	669684	45%	447341	12%
Totale	9419742	100%	1491447	100%	3797891	100%
	Pensioni/ Assegni Sociali		Invalidi civili		Totale	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Femmine	561528	67%	1715786	62%	10711764	58,5%
Maschi	269267	33%	1067573	38%	7611470	41,5%
Totale	830795	100%	2783359	100%	18323234	100%

La tabella 15 mostra la ripartizione per genere e categoria del numero totale di pensioni erogate nel 2011. Come si può notare, per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia, le donne pensionate sono il 45% del totale, mentre per quelle di reversibilità addirittura l'88% del totale. Le donne sono in numero superiore anche per quanto riguarda gli assegni sociali, elemento che fa riemergere la tendenziale fragilità della componente femminile a livello di necessità di accesso a servizi per integrare il reddito da pensione.

Nella Tabella 16, infine, si mostra la distribuzione per classi d'età delle diverse categorie di pensioni nel 2010. La principale categoria, per numero di pensioni erogate è quella di vecchiaia, che conta di oltre nove milioni di pensioni, di cui quasi l'80% ad over-65. Bisogna notare infatti che ci sono anche altre classi d'età coinvolte e che l'equivalenza pensione = anziano non è necessariamente vera neppure per le pensioni di vecchiaia. In generale, comunque, per tutte le categorie, il numero di pensioni erogate agli over-65 supera il 70% del totale (tranne per quelle d'invalidità civile, distribuite in modo più uniforme tra le diverse classi d'età). Il numero totale delle pensioni erogate, 18.301.908, non corrisponde in ogni caso al numero di persone che ricevono una pensione, essendo queste cumulabili, ma esclusivamente al numero di trattamenti pensionistici vigenti.

Tabella 16: Numero e distribuzione per classi d'età delle pensioni per categoria. Dati 2010.

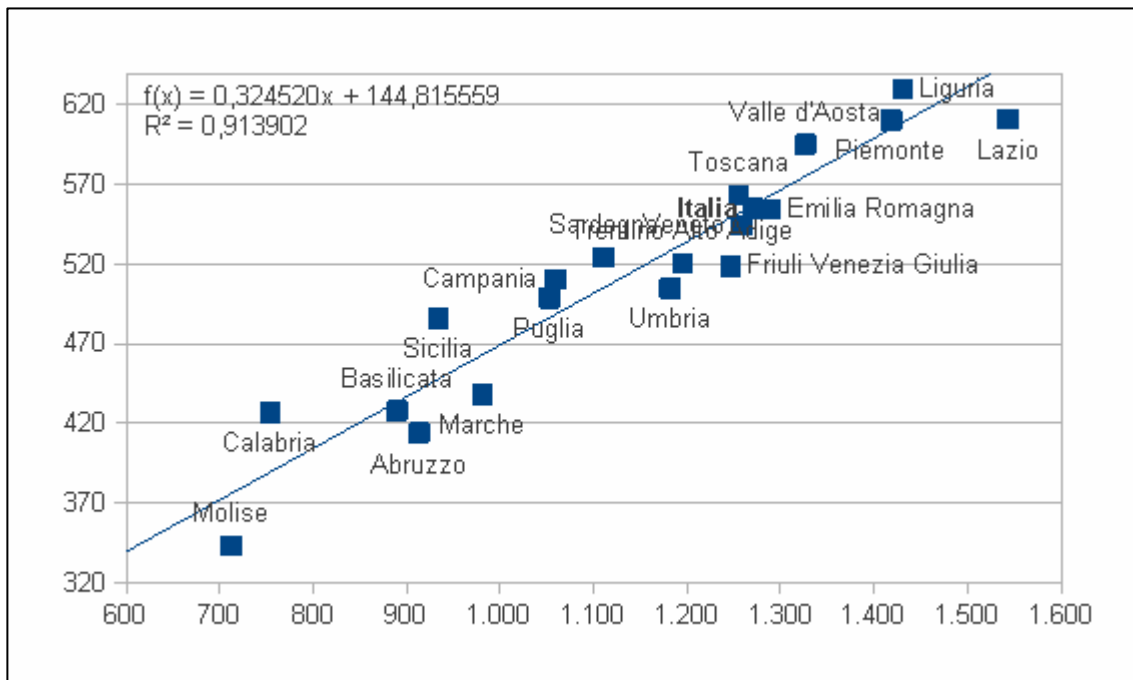
Classi d'età	Vecchiaia		Invalidità		Superstite	
	Numero Pensioni	Valore percentuale	Numero Pensioni	Valore percentuale	Numero Pensioni	Valore percentuale
da 0 a 14	3.555	0,09
da 15 a 39	.	.	17913	1,12	26.104	0,69
da 40 a 64	2.036.897	22,64	369.322	23,59	522.048	14,11
da 65 a 69	1.954.415	21,36	96.685	6,07	344.149	9,04
da 70 a 79	3.548.188	38,06	360.734	23,04	1.245.443	33,11
80 e oltre	1.784.264	19,14	748.615	47,39	1.665.889	44,16
Totale (*)	9.323.813	100	1.593.270	100	3.807.188	100

Classi d'età	Pensioni/Assegni Sociali		Invalidi civili		Totale	
	Numero Pensioni	Valore percentuale	Numero Pensioni	Valore percentuale	Numero Pensioni	Valore percentuale
da 0 a 14	.	.	101.168	4,08	104.723	0,57
da 15 a 39	.	.	340.587	12,81	384.604	2,5
da 40 a 64	.	.	834.244	30,77	3.762.511	20,96
da 65 a 69	259.762	31,25	92.179	3,36	2.747.190	15,01
da 70 a 79	404.819	49,1	379.355	14,21	5.938.539	32,45
80 e oltre	166.646	20,05	998.927	36,37	5.364.341	29,31
Totale (*)	831.229	100	2.746.563	100	18.301.908	100

() Il valore dei totali non sempre corrisponde alla somma delle righe, in quanto sono stati eliminati alcuni valori non ripartibili per questioni di semplificazione. Fonte: elaborazione Auser su dati INPS.*

Nel corso del report è emerso in più momenti la dicotomia esistente tra le pensioni di vecchiaia maschili e quelle di reversibilità femminili. L'illustrazione 1 compara queste due dimensioni, mostrando la presenza di una relazione di linearità tra i diversi valori, ovvero che al crescere delle pensioni di vecchiaia maschili c'è un aumento di quelle di reversibilità femminili.

Illustrazione 1: Relazione tra l'importo medio mensile delle pensioni di vecchiaia maschile e di "reversibilità" femminile, per regione.



2. I consumi

In Tabella 17 vengono presentati i dati sui consumi mensili degli anziani, per capitolo di spesa. Come si può vedere viene confermata l'ipotesi del progressivo peggioramento delle condizioni reali di vita per questa fascia della popolazione.

Tabella 17: Spesa media mensile dell'anziano, per capitolo di spesa (valori in euro e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa) Fonte: elaborazione su dati ISTAT

	ANNO	Alimentari e bevande	Abbigliamento e calzature	Abitazione ed energia	Arredamenti ecc.	Servizi e spese sanitarie	Trasporti e comunicazione	Tempo libero e istruzione	Altre spese	Spesa media mensile
Persona sola con 65 anni e più	Var. % 2003/2010	-1,7	-0,8	2,9	-0,8	-0,6	0,7	0,3	-0,2	€284
	2010	21,3	2,8	47,8	5,6	4,9	7	3,6	6,9	€1.446
	2009	21	3	47,1	5,9	4,5	7,6	3,3	7,5	€1.415
	2008	21,6	3,1	46	6,2	5	7,3	3,2	7,5	€1.406
	2007	21,3	3,3	46,9	5,7	5,3	7,6	3,2	6,8	€1.356
	2006	21,9	3,3	45,3	6,1	4,7	7,9	3,2	7,7	€1.328
	2005	22,1	3,4	45,4	5,9	5	6,9	3,5	7,8	€1.296
	2004	21,8	3,7	45,3	6,6	5,4	6,4	3,6	7,2	€1.246
	2003	23	3,6	44,9	6,4	5,4	6,3	3,3	7,1	€1.162
	Coppia senza figli con capofamiglia di 65 anni e più	Var. % 2003/2010	-0,7	-0,5	3,9	-0,7	-0,3	-0,5	0,1	-1,2
2010		21,7	3,6	40,7	5,1	5,4	11,6	3,9	7,9	€2.213
2009		21,8	3,7	40,3	5,4	5,3	11,8	3,5	8,3	€2.153
2008		21,9	4,1	40	5,3	5,6	11,4	3,5	8,2	€2.175
2007		21,7	4	38,4	5,8	5,7	12,2	3,5	8,8	€2.159
2006		21,9	4,3	38,7	5	4,7	12,6	3,7	9	€2.112
2005		21,9	4	38,3	5,6	6,2	11,5	3,9	8,7	€2.054
2004		22,5	4,7	36,8	5,8	5,6	12,4	3,9	8,3	€1.954
2003		22,4	4,1	36,8	5,8	5,9	12,1	3,8	9,1	€1.899

Le statistiche ISTAT mostrano, infatti, come negli ultimi 8 anni (2003 – 2010) la spesa media mensile di un anziano solo cresca esclusivamente nelle componenti dei costi per l'abitazione e l'energia (+2,9%) e dei trasporti (+0,7%). Al contrario, nel periodo considerato, l'anziano che vive solo ha ridotto soprattutto le spese per l'alimentazione (-1,7%), l'abbigliamento e le calzature (-0,8%), oltre a quelle per l'arredamento (-0,8%) e quelle relative ai servizi sanitari (-0,6%). Soprattutto quest'ultimo capitolo di spesa denota un peggioramento abbastanza grave della

situazione dell'anziano, che si vede costretto a ridurre una tipologia di consumi considerata fondamentale.

Nel complesso, quindi, il fatto che tra il 2003 e il 2010 la spesa media mensile sia cresciuta di circa 284 euro non è affatto un buon segno, dato che l'aumento proviene esclusivamente da spese legate all'abitazione e ai trasporti.

Anche per quanto riguarda una coppia senza figli con capofamiglia ultra65enne, solo una voce di spesa risulta in aumento (sempre nel 2003/2010): quella destinata all'abitazione ed energia (+3,9%). In calo risultano essere invece tutte le altre voci di spesa, anche se in modo più ridotto rispetto alla categoria degli anziani over-65 soli.

La tabella 18, poi, mette a confronto i dati relativi ad alcune tipologie familiari, in questo caso una persona che abita da sola di tre differenti fasce d'età (<35 anni, tra 35 e 64, >65 anni). Come si può vedere, gli anziani spendono una percentuale maggiore del loro reddito in alimenti e bevande ed in abitazione ed energia rispetto alle fasce d'età più giovani, anche se a livello assoluto la loro spesa media è di gran lunga inferiore (1446€ contro 2001€ e 1898€).

Tabella 18: Spesa media mensile delle famiglie per alcune tipologie familiari, Anno 2010, composizione percentuale per capitolo di spesa rispetto al totale della spesa media mensile

	Alimentari e bevande	Abbigliamento e calzature	Abitazione ed energia	Arredamenti	Sanità
Persona sola con meno di 35 anni	16,8	6,7	32,4	4,8	2,8
Persona sola con 35-64 anni	16,7	5,5	36	4,9	2,5
Persona sola con più di 65 anni	21,3	2,8	47,8	5,6	4,9
	Trasporti e comunicazione	Tempo libero ed istruzione	Altre spese	Spesa media mensile (=100%)	Spesa mediana mensile
Persona sola con meno di 35 anni	16,9	5,6	13,9	1898	1652
Persona sola con 35-64 anni	16,1	4,7	13,5	2001	1704
Persona sola con più di 65 anni	7	3,6	6,9	1446	1186

3. Gli indici di povertà

Per concludere questa panoramica sugli aspetti socio-economici delle popolazioni anziane, un buon indicatore potrebbe essere quello relativo all'incidenza della povertà sulla popolazione anziana in Italia. Per maggiore completezza, verranno proposte le serie storiche degli ultimi anni relativamente alla povertà relativa e a quella assoluta.

3.1 L'indice di povertà relativa

L'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà)¹² che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

La tabella 19 mostra l'andamento di quest'indice nel periodo 2007-2010, ripartito per aree territoriali. Come si può notare, a fronte di una sostanziale stabilità a livello nazionale, vediamo che il Mezzogiorno, che già di partenza ha livelli di povertà relativa molto superiori al resto del paese (23,0 contro 4,9 al Nord e 6,3 al Centro nel 2010), negli ultimi anni ha visto la propria situazione peggiorare, a fronte di un miglioramento delle altre aree.

Tabella 19: Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2007-2010 (valori percentuali)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2007	5,5	6,4	22,5	11,1
2008	4,9	6,7	23,8	11,3
2009	4,9	5,9	22,7	10,8
2010	4,9	6,3	23,0	11,0
Diff 2007/2010	-0,6	-0,1	0,5	-0,1

La tabella 20 ci mostra poi l'incidenza della povertà relativa per fascia d'età, permettendoci di caratterizzare meglio in dati in funzione della popolazione anziana.

¹² La soglia di equivalenza viene costruita in base ad una serie di coefficienti legati al numero di componenti del nucleo familiare.

Tabella 20: Incidenza di povertà relativa per età della persona di riferimento. Anni 2009-2010 (valori percentuali)

Età	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
fino a 34 anni	4,8	3,8	7,6	*	18,9	22,8	9,9	10,2
da 35 a 44 anni	5,6	5,7	7,8	6,3	26,9	25,0	12,5	11,7
da 45 a 54 anni	3,7	3,8	4,1	7,0	22,0	23,1	9,6	10,6
da 55 a 64 anni	3,5	3,2	4,1	4,9	16,9	18,7	7,9	8,7
65 anni e oltre	6,1	6,3	6,8	6,7	25,1	24,4	12,4	12,2

Come si può vedere, in tutte le ripartizioni geografiche gli anziani sono tra i più colpiti da fenomeni di povertà relativa, spesso assieme a persone di fascia d'età tra i 35 e i 44 anni, che con ogni probabilità hanno visto aumentare fenomeni quali disoccupazione e cassa integrazione a seguito della crisi.

3.2 L'indice di povertà assoluta

La soglia di povertà assoluta rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta¹³. Questa varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. La tabella 21 mostra come negli ultimi anni la situazione sia rimasta pressoché costante, seppur in leggero aumento in tutte le aree considerate, e come la situazione al mezzogiorno sia ancora una volta notevolmente più grave di quella del resto del paese.

Tabella 21: Incidenza di povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2007-2010 (valori percentuali)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2007	3,5	2,9	5,8	4,1
2008	3,2	2,9	7,9	4,6
2009	3,6	2,7	7,7	4,7
2010	3,6	3,8	6,7	4,6
Diff 2007/2010	0,1	0,9	0,9	0,5

La tabella 22 ci mostra ancora una volta come le fasce d'età più colpite da fenomeni di povertà, in questo caso assoluta siano gli anziani e i 35/44enni, che presentano valori simili.

¹³ rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

Tabella 22: Incidenza di povertà assoluta per età della persona di riferimento. Anni 2009-2010 (valori percentuali)

Età	2009	2010	Diff. 2009/2010
fino a 34 anni	4,8	4,3	-0,5
da 35 a 44 anni	5,6	4,4	-1,2
da 45 a 54 anni	3,9	4,9	1
da 55 a 64 anni	3,4	3,3	-0,1
65 anni e oltre	5,5	5,4	-0,1

Un ultimo interessante indicatore per concludere l'esplorazione della situazione socio-economica degli anziani è quello relativo alle soglie mensili di povertà assoluta. La tabella 23 mette in evidenza queste soglie per alcune tipologie di famiglie composte da anziani.

Tabella 23: Soglie mensili di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune – Anno 2010 (euro)

Tipologia familiare	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metropo litana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropo litana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropo litana	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 60-74	737	700	657	716	677	632	547	527	492
1 comp. 75+	699	662	619	682	643	598	513	493	459
2 comp. 60-74	999	954	903	958	911	858	762	738	699
2 comp. 75+	932	887	836	898	851	798	702	679	639
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	965	920	869	928	881	827	732	709	669

Il dato è particolarmente interessante se osservato assieme all'importo medio delle pensioni percepite, osservando che in assenza di altre fonti di reddito le soglie di povertà assoluta si avvicinano drammaticamente a certe combinazioni di importi mensili di pensioni evidenziati in precedenza.

3. Le popolazioni anziane: un approccio socio-demografico

Per studiare le condizioni degli anziani nel nostro Paese è necessario utilizzare un approccio multi dimensionale, per riuscire a far emergere le diverse peculiarità di un fenomeno eterogeneo reso ancor più complesso dalla particolare situazione venutasi ad instaurare durante gli ultimi anni di crisi. Dopo aver visto alcuni indicatori relativi alla situazione socio-economica, quindi, può risultare utile, per completare il quadro del fenomeno, proporre alcune misurazioni socio-demografiche della popolazione anziana. I marcatori proposti possono essere ricondotti a delle variabili più generali che possono fornire gli strumenti adatti per osservare nel modo migliore la situazione delle popolazioni anziane in merito alla crisi economiche degli ultimi anni.

1. Il contesto europeo

Per completare la trattazione sulla condizione socio-economica degli anziani in Italia è indispensabile collocare i dati proposti all'interno di un orizzonte più ampio, quello europeo. Come si può notare dalla Tabella 24, l'Italia risulta essere uno dei paesi più "vecchi" del continente.

L'Italia detiene, infatti, la percentuale più alta di ultra-ottantenni (6% della popolazione nel 2011), è al secondo posto, dietro alla Germania, per quanto riguarda la percentuale di ultra-sessantacinquenni (con 20,3%, contro il 20,6% della Germania), ed ha il quarto indice di dipendenza strutturale¹⁴ più alto (52,3), preceduta dalla Francia¹⁵ (53,9), Svezia e Danimarca. Anche per quanto riguarda l'indice di vecchiaia¹⁶, l'Italia è tra i paesi con un valore più alto (145), preceduta anche in questo caso dalla Germania (con 153). Cercando un confronto con i valori medi europei, è possibile vedere come gli indicatori italiani proposti siano decisamente superiori sia alla media dell'UE a 27 Stati, che di quelli dell'area Euro. Oltre al confronto tra i valori europei relativamente agli ultimi dati disponibili proposto nella tabella precedente, può risultare particolarmente interessante, al fine di identificare la tendenza in atto, andare ad osservare l'andamento storico dei diversi indicatori. Anche in questo caso si sono utilizzati come indicatori: la percentuale di popolazione over-65, quella over-80 e l'indice di dipendenza strutturale.

14 **L'indice di dipendenza strutturale** è il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

15 Il dato francese, tuttavia, tiene conto solo della Francia metropolitana. Tenendo conto dei D.O.M. (domini d'oltre mare) il dato si abbassa notevolmente.

16 **L'indice di vecchiaia** è il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100.

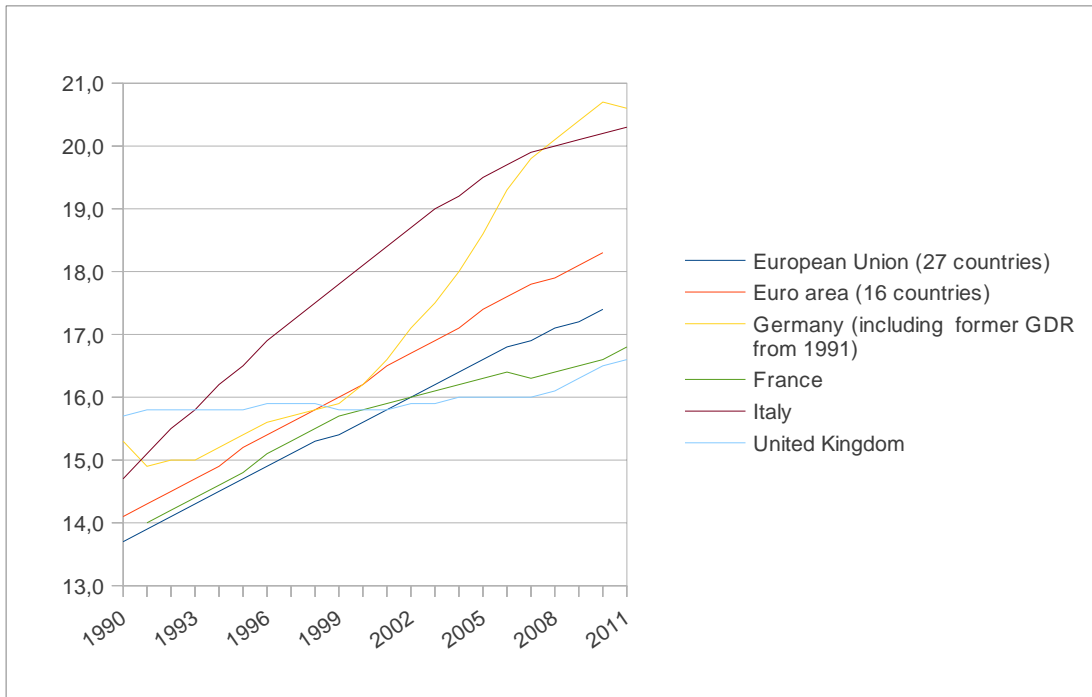
Tabella 24: Principali indicatori socio-demografici. Europa – 2011
Fonte: elaborazione Auser su dati Eurostat

	2011			
	% 65+	% 80+	Indice di dipendenza strutturale	Indice vecchiaia
Unione Europea (27 Stati) (dati 2010)	17,4	4,7	49,3	111,54
Area Euro area (16 Stati) (dati 2010)	18,3	5	50,8	118,83
Belgium (dati 2010)	17,2	4,9	51,7	101,78
Bulgaria	17,7	3,9	46,0	128,26
Czech Republic	15,5	3,7	42,7	107,64
Denmark	16,8	4,1	53,1	93,85
Germany	20,6	5,3	51,5	153,73
Estonia	17	4,3	47,9	111,11
Ireland	11,6	2,8	50,2	53,21
Greece	19,3	5,1	50,7	134,97
Spain	17,1	5	47,4	113,25
France	16,8	5,4	54,5	90,81
Italy	20,3	6	52,3	145
Cyprus (dati 2010)	13,1	2,9	42,7	77,51
Latvia	17,4	4,1	45,2	127,01
Lithuania	16,5	3,9	46,1	110
Luxembourg	13,9	3,7	45,9	78,98
Hungary	16,7	4,1	45,6	114,38
Malta	15,5	3,4	44,5	101,31
Netherlands	15,6	4	49,3	89,14
Austria	17,6	4,9	47,7	119,73
Poland	13,6	3,5	40,1	90,07
Portugal	18,2	4,6	49,9	120,53
Romania (dati 2010)	14,9	3,1	43	98
Slovenia	16,5	4,1	44,3	116,2
Slovakia	12,4	2,8	38,2	81,05
Finland	17,5	4,8	51,6	106,06
Sweden	18,5	5,3	54,0	111,45
United Kingdom (dati 2008)	16,6	4,7	51,6	95,4
Croatia	17,1	3,7	47,7	113,25

Per una più chiara rappresentazione grafica si sono proposti i valori solo dei più popolosi paesi europei (Germania, Francia, UK, Italia), oltre alla media dell'UE a 27 e dell'area Euro. Come risulta chiaro dalla Figura 1, che riporta l'andamento della percentuale della popolazione over-65, durante gli anni Novanta i valori di questi paesi erano molto simili, in leggero aumento. Solo i valori di Italia e Germania, tuttavia, sono cresciuti ad una velocità tale da staccare notevolmente gli altri paesi dell'area considerata, assestandosi decisamente al di sopra dei valori UE. Andando a descrivere l'andamento più nello specifico, si può notare come la curva relativa all'Italia abbia iniziato a crescere rapidamente già a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, rallentando nella prima metà dei Duemila. La curva tedesca, invece, mostra un andamento pressoché stabile fino al 2000, per aumentare poi molto rapidamente, finendo per superare il valore italiano negli ultimi anni.

Figura 1: popolazione over-65 in Europa, 1990-2011

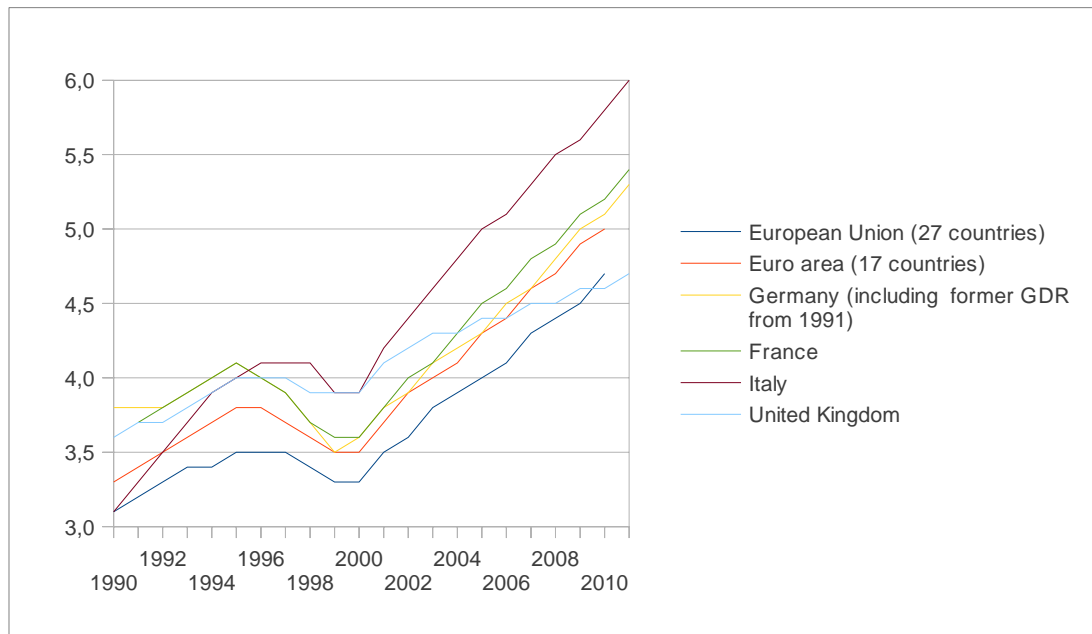
Fonte: elaborazione Auser su dati Eurostat



Diversa la situazione per quanto riguarda la percentuale di over-80. In questo caso l'andamento delle diverse curve è abbastanza simile tra i diversi paesi analizzate, con l'Italia che presenta un tasso di crescita superiore agli altri Stati, balzando al primo posto già a partire dai primi anni Duemila.

Figura 2: popolazione over-80 in Europa, 1990-2011

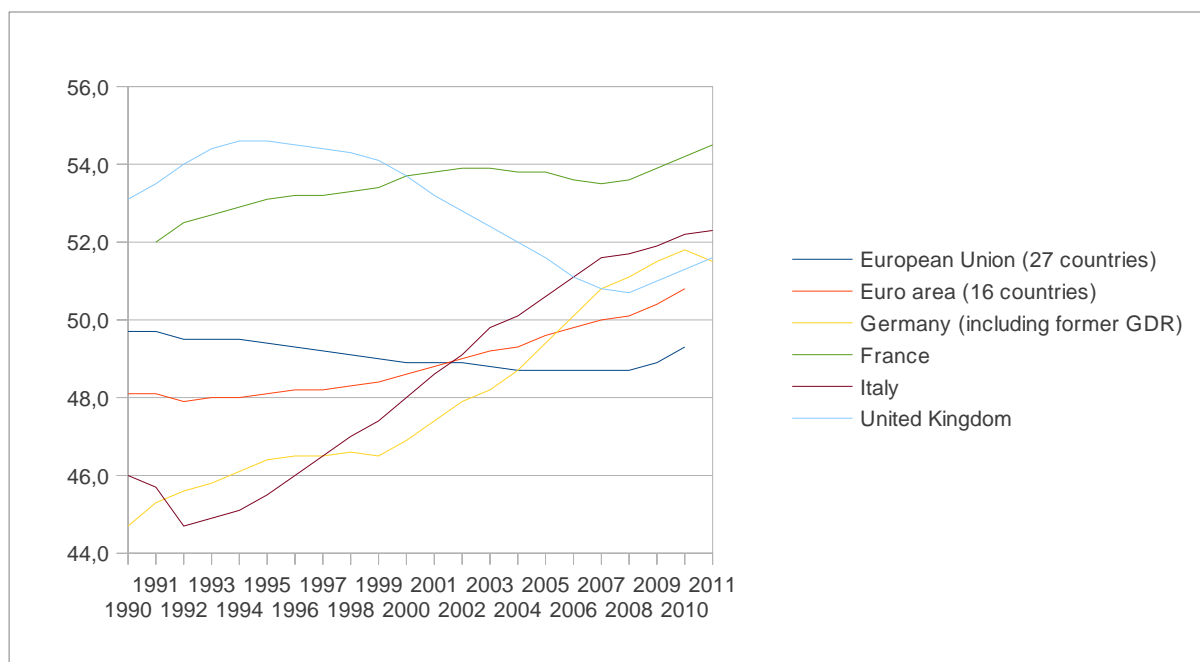
Fonte: elaborazione Auser su dati Eurostat



Successivamente si sono confrontati gli indici di dipendenza strutturale relativi agli stessi paesi precedentemente presi in considerazione. Nessuno di questi presenta un andamento particolarmente interessante, mantenendo infatti una certa stabilità nel periodo considerato, segno che all'aumento della popolazione anziana è corrisposto una flessione della componente 0-14 anni. Un'unica particolarità è evidente nell'andamento della retta dell'Italia che ricalca, con alcuni anni di ritardo, quello della Germania, oltre al Regno Unito, che ha registrato una discreta diminuzione dell'indice tra il 2000 e il 2005, valore che poi ha ripreso a risalire, in parallelo a quello degli altri paesi.

Figura 3: Indice di dipendenza strutturale in Europa, 1990-2011

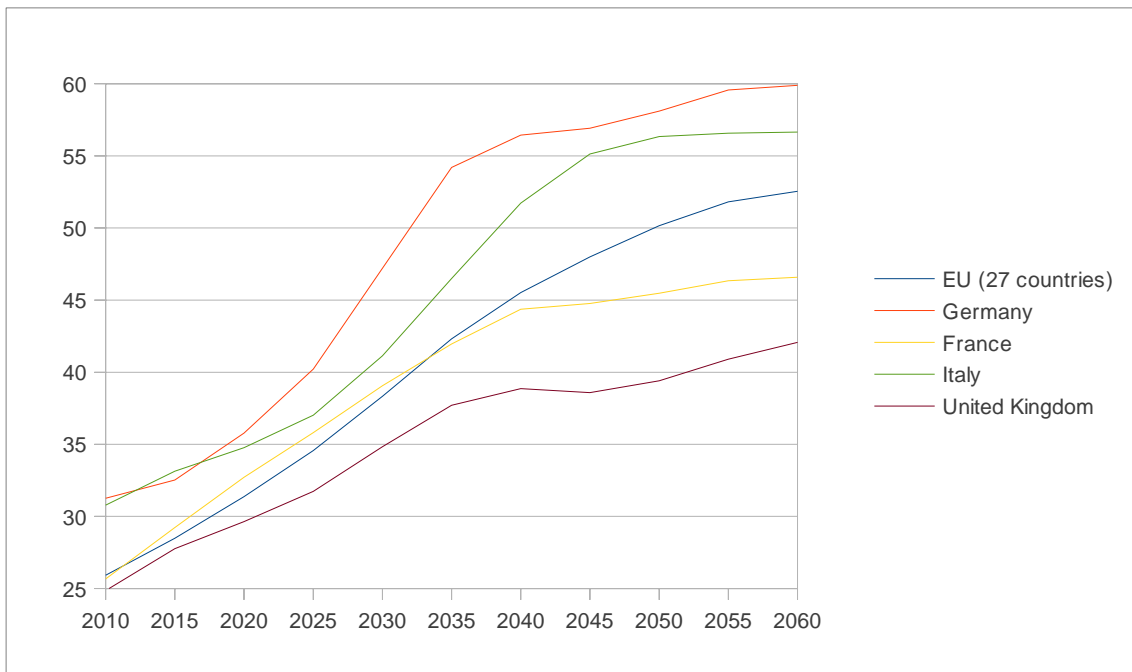
Fonte: elaborazione Auser su dati Eurostat



Per identificare una tendenza rispetto al processo di invecchiamento della popolazione in atto in Europa, e specificatamente in Italia, sono state elaborate delle proiezioni dell'indice di dipendenza degli anziani¹⁷ fino al 2060. In questo periodo il valore relativo ad Italia e Germania continuerà a crescere più velocemente di quello degli altri paesi, arrivando a superare rispettivamente il 55% e il 60%, dato allarmante, in quanto significa che la popolazione in età lavorativa dovrà farsi carico di un numero sempre maggiore di pensionati.

17 **Indice di dipendenza degli anziani:** % o di popolazione con oltre 65 anni sulla popolazione in età 15-64 anni.

Figura 4: Proiezione indice dipendenza anziani, Europa, 2010-2060
Fonte: elaborazione Auser su dati Eurostat



Stante il perpetuarsi del modello previsto nell'elaborazione delle proiezioni, l'Europa dovrà preoccuparsi, nel corso dei prossimi decenni, di una percentuale di over-65 sempre maggiore, in alcuni casi anche superiore al 35% della popolazione totale. Ciò comporterà una serie di cambiamenti, in primo luogo a livello pensionistico, ma anche per quanto concerne la tipologia di servizi alla persona, di gestione del tempo libero, si domanda e offerta di servizi.

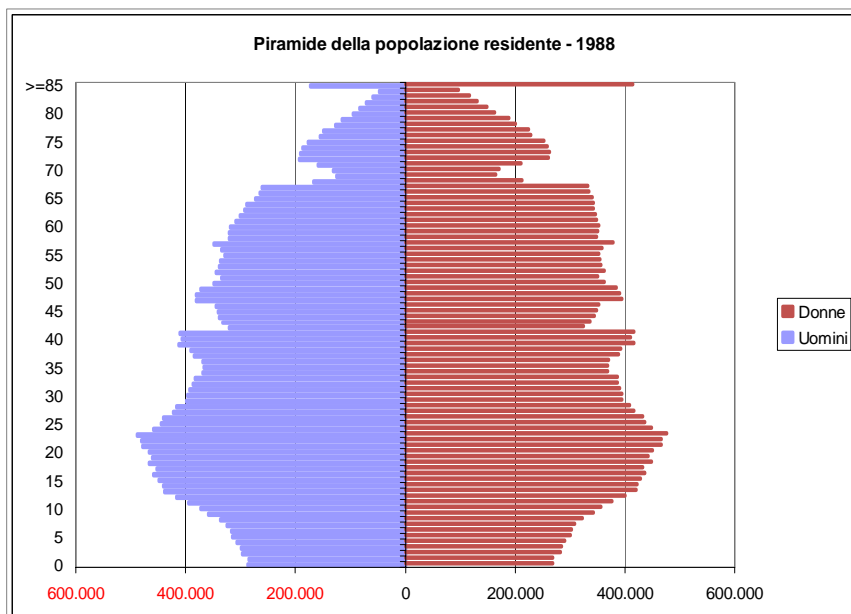
2. La situazione italiana

Per delineare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione in Italia ci si affiderà agli strumenti proposti per inquadrare la situazione italiana in Europa, cercando quindi in primo luogo di fotografare la situazione attuale, approfondendo in chiave territoriale le diverse informazioni disponibili, quindi in chiave storica, per capire l'andamento dei diversi indicatori negli ultimi decenni e per provare quindi a ipotizzare una linea di tendenza per il futuro.

Una prima modalità per visualizzare il processo di invecchiamento della popolazione in atto è attraverso le piramidi della popolazione residente in Italia. Sono state realizzate quattro piramidi; tre basate su dati reali relative al 1988, al 1998 e al 2008; un'ultima basata invece sulle proiezioni della popolazione al 2050.

Le piramidi della popolazione, oltre a fornire un'immagine abbastanza d'impatto degli avvenimenti traumatici accaduti nella storia recente (ad esempio, in Figura 5 sono chiaramente identificabili le due guerre mondiali in quanto sono molto inferiori le persone con circa 70 e 45 anni nel 1988, quindi nati durante la prima e la seconda guerra mondiale, piuttosto che il baby boom degli anni Sessanta), danno un'idea dell'andamento della popolazione. Una piramide a forma pressoché triangolare è sinonimo di una società molto giovane, in cui il saldo demografico è fortemente positivo, in crescita. Una forma trapezoidale, invece, identifica una popolazione in decrescita.

Figura 5: Piramide della popolazione residente, 1988
Fonte: elaborazione Auser su da dati Istat



La piramide del 1988 denota una popolazione ancora giovane, in cui tuttavia sono già visibili i segni di una diminuzione della natalità.

Figura 6: Piramide della popolazione residente, 1998
Fonte: elaborazione Auser su dati Istat

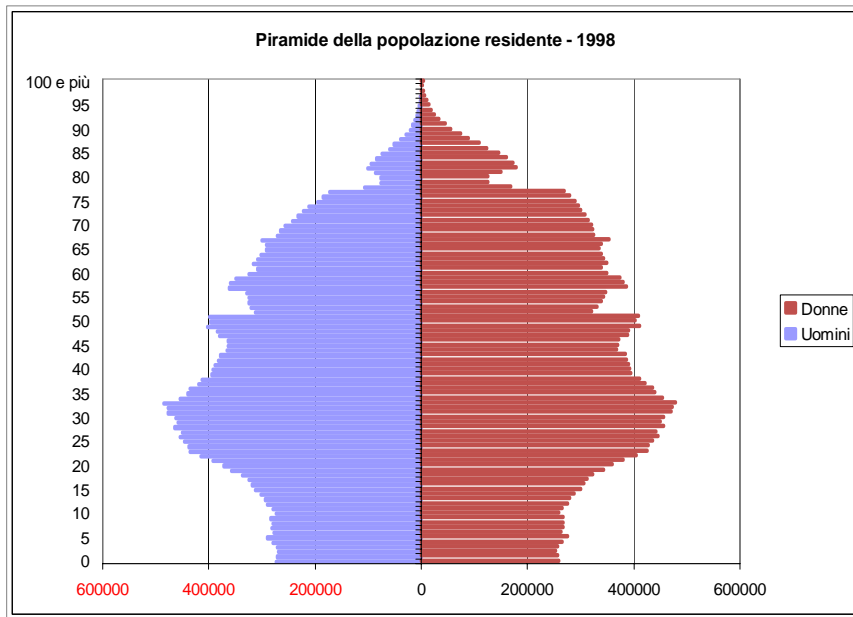
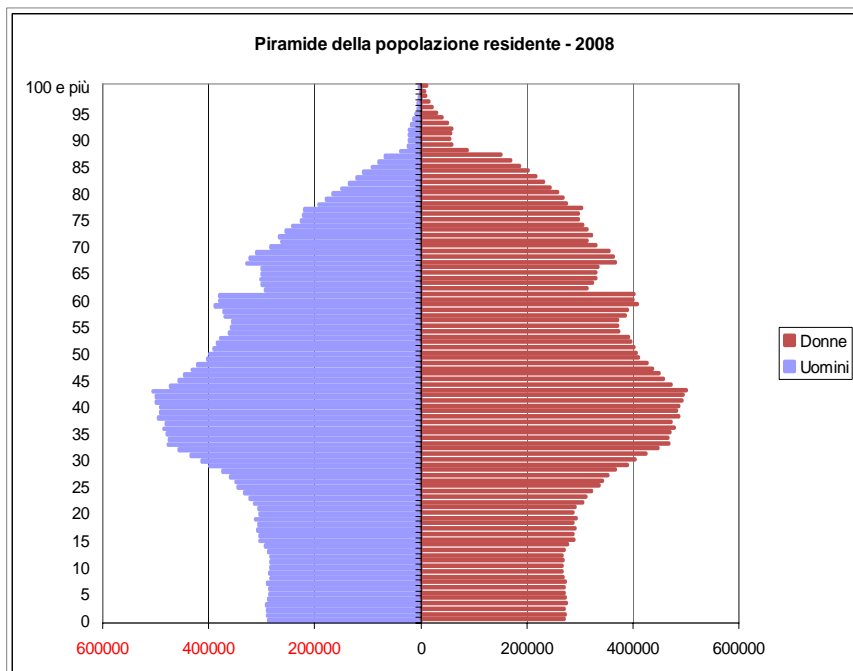


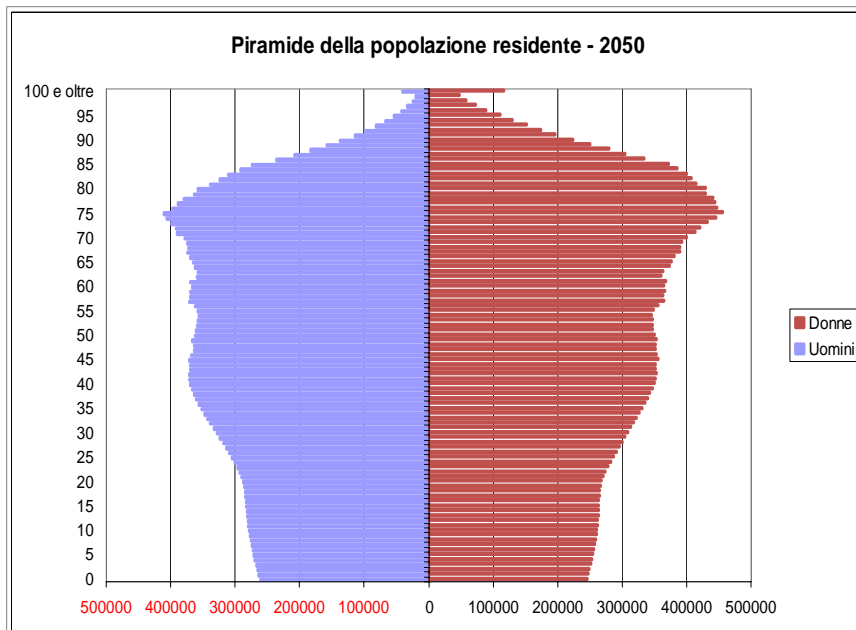
Figura 7: Piramide della popolazione residente, 2008
Fonte: elaborazione Auser su dati Istat



La Figura 6 e la 7 mostrano chiaramente l'ampliarsi del fenomeno che risultava appena visibile nella piramide del 1988, proposta in Figura 5, con un assestamento del numero dei nuovi nati e una parte centrale della piramide, quella dei nati tra gli anni Sessanta e Settanta, che si posta gradualmente verso l'alto. Contemporaneamente si può osservare come la parte superiore delle piramide, che rappresenta la popolazione più anziana, sia via via più consistente.

La Figura 8, elaborata a partire dalle proiezioni dell'Istat relativamente alla popolazione residente in Italia nel 2050 (e utilizzando la tendenza centrale), mostra una piramide della popolazione completamente diversa da quelle sopra proposte, con la classe dei nati negli anni Sessanta-Settanta del Novecento che oramai ha raggiunto i 75 anni d'età, andando ad incrementare le classi più anziane della popolazione in maniera considerevole.

Figura 8: Piramide della proiezione della popolazione residente, 2050
 Fonte: elaborazione Auser su dati Istat



3. Gli indicatori

Dopo aver dato un primo sguardo alla struttura della popolazione grazie alle piramidi della popolazione, verranno presentati gli andamenti dei principali indicatori demografici utilizzati per rappresentare la situazione delle popolazioni anziane presenti nel paese.

In un primo momento verrà illustrata la situazione del presente (con gli ultimi dati disponibili, risalenti in alcuni casi al 2010, in altri al 2011) con un certo grado di approfondimento territoriale, ove interessante ai fini della spiegazione del fenomeno. In seguito verranno riportate le serie storiche dei diversi indicatori.

Per introdurre il fenomeno nel contesto italiano, ottenendo così uno sguardo d'insieme della ripartizione regionale delle diverse componenti della popolazione, in Tabella 25 viene proposta la distribuzione della popolazione per classi d'età nelle diverse regioni italiane. Dai dati evidenziati all'interno della tabella si possono identificare, seppur in modo abbastanza intuitivo e non preciso, le regioni italiane che presentano una popolazione più vecchia.

Tabella 25: Popolazione residente per regione e fascia d'età. Dati 2011, fonte Istat

	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre
Piemonte	12,9	64,3	22,9
Valle d'Aosta	14,0	65,1	20,9
Lombardia	14,2	65,7	20,1
Trentino-Alto Adige	15,9	65,5	18,6
Veneto	14,2	65,9	19,9
Friuli-Venezia Giulia	12,6	64,0	23,4
Liguria	11,5	61,8	26,7
Emilia-Romagna	13,3	64,4	22,3
Toscana	12,7	64,0	23,3
Umbria	12,9	64,0	23,1
Marche	13,3	64,2	22,5
Lazio	14,0	66,2	19,8
Abruzzo	13,0	65,8	21,2
Molise	12,5	65,7	21,9
Campania	16,4	67,5	16,1
Puglia	14,8	66,7	18,5
Basilicata	13,4	66,5	20,2
Calabria	14,2	67,0	18,8
Sicilia	15,2	66,3	18,5
Sardegna	12,3	68,3	19,5
ITALIA	14,0	65,7	20,3

In primo luogo salta all'occhio la situazione della Liguria, che presenta le percentuali più basse di popolazione gli 0 e i 14 anni, con il record di popolazione over-65. Altre regioni particolarmente "vecchie" sono la Toscana e il Friuli Venezia Giulia, mentre

La situazione è pressoché ribaltata in Campania e in Sicilia, dove la popolazione 0-14 supera di gran lunga la media nazionale, con la componente over-65 a livelli minimi. Osservare la distribuzione delle diverse classi d'età, tuttavia, non fornisce informazioni sufficientemente precise per valutare l'entità della popolazione anziana.

In Tabella 26, quindi, si propongono tre dei principali indicatori demografici per valutare il fenomeno, quali l'indice di dipendenza strutturale, l'indice di vecchiaia e l'età media della popolazione.

Tabella 26: Principali indici demografici nelle regioni italiane, 2010
 Fonte: elaborazione Auser su dati Istat

	2010		
	indice di dipendenza anziani (al 1° gennaio)	indice di vecchiaia (al 1° gennaio)	età media (al 1° gennaio)
Regioni			
Piemonte	35	178	45
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	32	150	44
Liguria	43	235	48
Lombardia	30	142	43
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	27	108	41
Provincia Autonoma Trento	29	126	43
Veneto	30	140	43
Friuli-Venezia Giulia	37	187	46
Emilia-Romagna	35	170	45
Toscana	36	184	45
Umbria	36	180	45
Marche	35	169	45
Lazio	30	142	43
Abruzzo	32	163	44
Molise	33	174	44
Campania	24	96	40
Puglia	27	122	42
Basilicata	30	148	43
Calabria	28	130	42
Sicilia	28	120	42
Sardegna	28	155	43
Italia	31	144	43

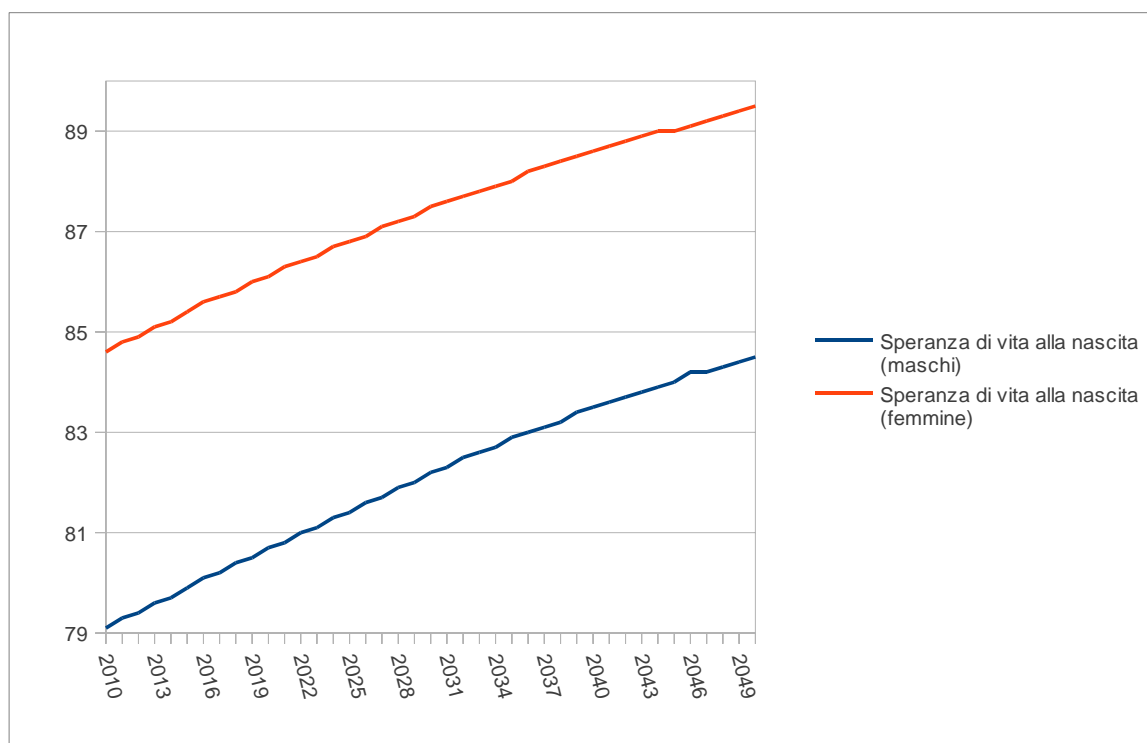
La Tabella risulta essere particolarmente chiara nel confermare quanto già affermato in precedenza relativamente alla Liguria, che presenta il valore più alto per tutti e tre gli indicatori. In particolare, l'indice di vecchiaia è molto alto, e ciò è dato dalla presenza di un'alta percentuale di over-65 a cui corrisponde un basso valore percentuale delle fasce più giovani.

Per cercare di dare una lettura più completa della situazione è necessario anche individuare delle tendenze relative all'evoluzione della speranza di vita. Di seguito verranno quindi proposti alcuni indicatori utili a riguardo. Il primo indicatore è quello relativo all'andamento della speranza di vita a 0 anni, sintetizzato nella Tabella 27 per la serie storica tra il 1980 e il 2008 e nella figura 9 dove viene messa in luce una proiezione di questo indicatore fino al 2050

Tabella 27: Speranza di vita a 0 anni, Italia
 Fonte: elaborazione Auser su dati Istat

	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2008
Uomini	70,49	72,09	73,61	74,77	76,49	78,09	78,8
Donne	77,24	78,59	80,06	81,14	82,32	83,66	84,1

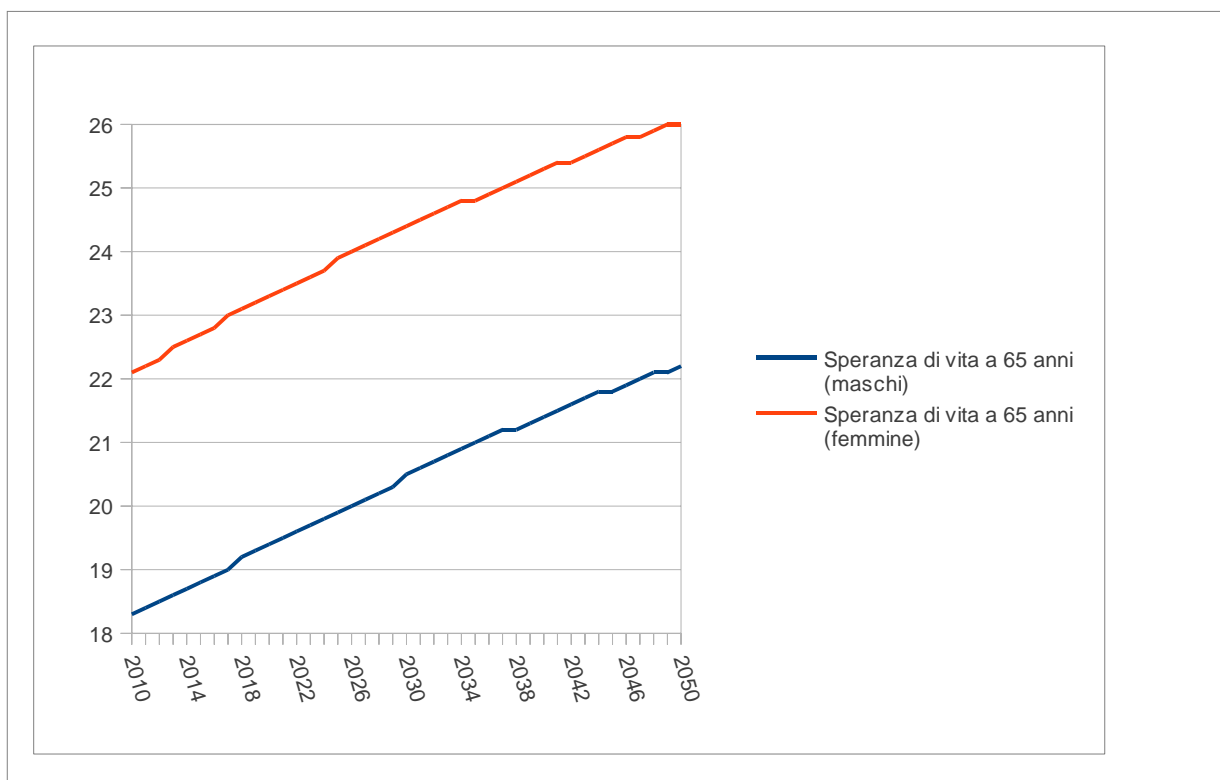
Figura 9: speranza di vita a 0 anni, 2010-2050, Italia
 Fonte elaborazione Auser su dati Istat



Come si può vedere la speranza di vita alla nascita, cresciuta di oltre 8 anni tra il 1980 e il 2008, continuerà a crescere nei prossimi 40 anni, arrivando, secondo la proiezione, a quasi 90 anni per le donne e a 84 per gli uomini.

Illustrazione 2: speranza di vita a 65 anni, 2010-2050, Italia

Fonte elaborazione Auser su dati Istat



La successiva illustrazione ci mostra, invece, la speranza di vita a 65 anni per gli uomini e per le donne, proiettata nel corso dei prossimi 40 anni. Questi dati sono particolarmente interessanti perché non risentono della mortalità infantile, dando quindi l'immagine di quanto dovrebbe migliorare lo stato di salute degli anziani nel corso degli prossimi anni, con aumenti nella speranza di vita di circa 4 anni sia per gli uomini che per le donne.

4. Partecipazione e socialità

Un ultimo elemento interessante utilizzato per valutare la situazione degli anziani in Italia è quello relativo alla partecipazione e ad altri elementi di socialità. Nelle prossime pagine si suddividerà questo tema in alcuni indicatori, tra i quali lo sport e l'attività fisica, l'interesse e la partecipazione politica e l'utilizzo delle tecnologie.

Tabella 28: Persone di 3 anni e più che praticano sport in Italia per classe di età e sesso. Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

Età	Uomini	Donne
3-5	23,9	28,2
6-10	67,0	60,9
11-14	76,9	57,5
15-17	70,0	53,2
18-19	64,7	44,1
20-24	60,3	40,0
25-34	50,6	32,1
35-44	42,7	29,1
45-54	35,2	23,9
55-59	28,2	20,1
60-64	25,1	16,3
65-74	18,0	12,7
75 e più	7,6	4,1
Totale	39,7	26,6

La tabella 28 riporta le persone che praticano sport in Italia per classe d'età. Possiamo vedere che, rispetto alla popolazione anziana, emerge una netta diminuzione dell'attività tra la fascia 65-74 e la successiva, che vede una percentuale molto bassa. È evidente anche una forte differenza tra uomini e donne, con queste ultime che hanno un livello di attività fisica decisamente inferiore agli uomini, per tutte le fasce d'età.

Cercando di individuare una evoluzione storica del fenomeno, con le tabelle 29 e 30 è possibile individuare la frequenza dell'attività fisica dichiarata dagli anziani nel corso dell'ultimo decennio.

Si può vedere come, tra il 2001 e il 2010, la percentuale di anziani tra 65 e 74 anni che dichiara di svolgere attività fisica in modo continuativo sia passata dal 4,4% al 9,8%, con un aumento di 5,4 punti percentuali.

Tabella 29: percentuale di persone che dichiara di praticare attività fisica, 65-74 anni, 2010

65-74 anni						
Tipo di pratica sportiva	2001	2002	2003	2005	2006	
in modo continuativo	4,4	4,9	5,9	7	6,3	
in modo saltuario	2,7	3,2	3,1	3,9	4,5	
qualche attività fisica	35,9	34,4	36,1	35,3	32,7	
mai	56,5	57,3	54,7	53,3	56,2	
non indicato	0,5	0,3	0,2	0,6	0,3	
Tipo di pratica sportiva	2007	2008	2009	2010		Diff 2010-2001
in modo continuativo	7,5	8	8,5	9,8	5,4	
in modo saltuario	4,3	4,2	4,6	5,3	2,6	
qualche attività fisica	38,4	37,9	37,1	37,6	1,7	
mai	49,5	49,4	49,4	0,3	-56,2	
non indicato	0,3	0,5	0,5	47,1	46,6	

Spostandoci sulla fascia d'età superiore, notiamo come gli over-75 che svolgono attività fisica in modo continuativo siano passati da 1,4% a 3,5%, con un aumento del 2,1%, aumentando quindi, seppur in modo relativo, il divario tra le due fasce d'età, come evidenziato in precedenza.

Tabella 30: percentuale di persone che dichiara di praticare attività fisica, over-75, 2010

over-75						
Tipo di pratica sportiva	2001	2002	2003	2005	2006	
in modo continuativo	1,4	1,6	2,5	2,1	1,8	
in modo saltuario	1,3	1	1,3	1,3	1,6	
qualche attività fisica	21	22,5	21,1	21,8	22,9	
mai	75,8	74,7	74,8	74,1	72,8	
non indicato	0,5	0,2	0,3	0,6	1	
Tipo di pratica sportiva	2007	2008	2009	2010		Diff 2010-2001
in modo continuativo	2,4	2,3	2,8	3,5	2,1	
in modo saltuario	1,5	1,9	2,2	2	0,7	
qualche attività fisica	23,7	22,4	23,4	25,9	4,9	
mai	71,9	72,9	71,2	0,4	-75,4	
non indicato	0,6	0,5	0,5	68,2	67,7	

Questa tipologia di indicatori è importante in quanto dà indicazioni, seppur molto parziali, di almeno due dimensioni fondamentali per gli anziani. È infatti possibile affermare che l'aumento del numero di anziani che svolge un qualche tipo di attività fisica abbia ricadute positive sia dal punto di vista della tutela della salute che da quello della socialità.

Un ulteriore indicatore che è stato scelto per porre l'attenzione sulle condizioni di socialità e partecipazione delle popolazioni anziane è quello relativo alla partecipazione politica, intesa sia in senso stretto che come volontà di informarsi relativamente ai temi della politica. Con la tabella 31 si propongono dei dati relativi a quanti anziani partecipano o si informano ai fatti della politica tutti i giorni, suddivisi per fascia d'età e sesso, nel corso del periodo 2001-2010. Ne emerge una netta distinzione sia a livello di fascia d'età che di sesso. Gli uomini tra i 65 e i 74 anni, infatti, si informano e partecipano molto di più delle donne della stessa età e degli uomini più anziani.

Tabella 31: persone che si informano o partecipano relativamente alla politica tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche. Fonte: ISTAT, "Cultura, socialità e tempo libero" Indagine Multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2009" (aggiornamento 2011)

Sesso	Classe di età	2001	2002	2003	2005	2006
maschi	65-74 anni	46,9	49,9	48,9	50,3	48,7
	75 anni e più	42,2	41,9	41,9	46	40,8
	totale	42	43	41,1	39,4	39,8
femmine	65-74 anni	25,6	28,6	28	29,1	29
	75 anni e più	20,6	21,5	21,5	23,3	23
	totale	26,7	27,7	26,2	26,3	26,9
totale	65-74 anni	35,2	38,2	37,4	38,6	38
	75 anni e più	28,5	29,1	29,1	32	29,7
	totale	34	35	33,4	32,6	33,1

Sesso	Classe di età	2007	2008	2009	2010	Diff.% 2001-2010
maschi	65-74 anni	55,1	54,5	52,7	53,9	7
	75 anni e più	45,9	46,1	46,9	43	0,8
	totale	44,8	43,6	42,4	40,3	-1,7
femmine	65-74 anni	32,8	34,3	33,3	35,8	10,2
	75 anni e più	24,6	24,3	25,5	23,9	3,3
	totale	30,8	30,5	29,9	28,3	1,6
totale	65-74 anni	42,9	43,6	42,3	44	8,8
	75 anni e più	32,7	32,6	33,6	31,5	3
	totale	37,6	36,8	35,9	34,1	0,1

Rispetto al periodo di tempo considerato è visibile come, tra il 2001 e il 2010, il differenziale tra uomini e donne sia leggermente diminuito, segno di un maggiore interesse da parte delle donne anziane per i fatti della politica, aspetto decisamente positivo in quanto va a tentare di scardinare uno stereotipo culturale che vede nel maschio adulto l'individuo che deve occuparsi della cosa pubblica, anche solo a livello di informarsi.

L'ultimo indicatore individuato è quello relativo al consumo di tecnologia declinato in questo caso attraverso l'utilizzo di computer e internet da parte degli anziani. Si tratta di dati particolarmente interessanti in quanto l'utilizzo di queste tecnologie da parte degli anziani può permettere una maggiore inclusione sociale, maggiore capacità di informarsi e migliori condizioni di vita.

Le tabelle 32 e 33 propongono la percentuale di persone anziane che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno utilizzato il computer e internet, suddivise per fascia d'età e sesso.

Per quanto riguarda l'utilizzo del computer emerge come gli anziani che utilizzano il computer siano aumentati notevolmente nel periodo considerato, con un incremento di circa 10 punti percentuali per la fascia 65-74, ma di soli 2 punti per gli over-75, contro un +14% della popolazione totale. Anche in questo caso gli uomini utilizzano molto di più il computer rispetto alle donne.

Per quanto riguarda l'utilizzo di internet proposto nella tabella 33, è possibile individuare un trend molto simile a quello relativo all'utilizzo del computer, segnale che oramai siamo arrivati a sovrapporre le due tecnologie a livello di frequenza di utilizzo.

Tabella 32: persone che hanno usato il PC negli ultimi 12 mesi per fascia d'età, periodo 2001-2010

Sesso	Classe di età	2002	2003	2004	2005	2006
maschi	65-74 anni	6,2	6,2	7,9	9,7	12,2
	75 anni e più	1,8	3,1	2,9	2,8	3
	totale	42	42,5	44,2	45,3	46,9
femmine	65-74 anni	1,6	1,4	1,6	2	2,6
	75 anni e più	0,2	0,3	0,7	0,6	0,4
	totale	32	32	33,7	34,7	36,1
totale	65-74 anni	3,7	3,6	4,4	5,5	7
	75 anni e più	0,8	1,3	1,5	1,5	1,4
	totale	36,9	37,1	38,7	39,9	41,4
Sesso	Classe di età	2007	2008	2009	2010	Diff.2001-2010
maschi	65-74 anni	11,7	14,4	14,7	20,9	14,7
	75 anni e più	4,1	4,2	4,6	5	3,2
	totale	47,2	50,4	52,8	56,5	14,5
femmine	65-74 anni	2,9	4,7	5,7	7,8	6,2
	75 anni e più	0,8	0,4	1,1	1,3	1,1
	totale	36,6	39,7	42,5	45,8	13,8
totale	65-74 anni	6,9	9,1	9,9	13,7	10
	75 anni e più	2,1	1,9	2,4	2,7	1,9
	totale	41,7	44,9	47,5	51	14,1

Tabella 33: persone che hanno usato internet negli ultimi 12 mesi per fascia d'età, periodo 2001-2010

Sesso	Classe di età	2002	2003	2004	2005	2006
maschi	65-74 anni	3,4	3,9	5,9	7,2	8,3
	75 anni e più	1,1	1,7	1,8	2,1	1,9
	totale	32	32,6	35,3	37,1	39,5
femmine	65-74 anni	1,4	0,7	1,1	1,3	1,7
	75 anni e più	0,8	0,3	0,4	0,3	0,3
	totale	22,4	22	24,9	26,9	29
totale	65-74 anni	2,3	2,1	3,3	3,9	4,8
	75 anni e più	0,9	0,8	0,9	1	0,9
	totale	27	27,2	29,9	31,8	34,1

Sesso	Classe di età	2007	2008	2009	2010	Diff.2001-2010
maschi	65-74 anni	9,4	11,2	13,1	19	15,6
	75 anni e più	2,8	3,3	3,1	3,8	2,7
	totale	42,3	45,8	49,8	54,6	22,6
femmine	65-74 anni	2,2	3,7	4,5	6,4	5
	75 anni e più	0,7	0,1	0,5	0,8	0
	totale	31,7	35	39,4	43,6	21,2
totale	65-74 anni	5,5	7,2	8,5	12,1	9,8
	75 anni e più	1,5	1,3	1,5	2	1,1
	totale	36,9	40,2	44,4	48,9	21,9

Rimane comunque molto netta la distinzione tra utilizzo di internet/pc da parte di anziani e del resto della popolazione, segno di un *digital divide*¹⁸ forte a livello generazionale, rispetto al quale andrebbero proposte delle iniziative per migliorare la conoscenza e le possibilità di accesso da parte degli anziani a tali tecnologie. Con la tabella 34, infine, vediamo nello specifico i dati relativi al 2010, potendo osservare come internet e computer siano oramai due tecnologie sovrapposte per tutte le fasce d'età, e come sussistano delle nette differenza tanto tra maschi e femmine, tanto tra le due fasce d'età di anziani, ma ancor di più tra anziani e totale delle popolazione sulle possibilità di accesso alle tecnologie informatiche.

Tabella 34: persone che hanno utilizzato Internet e il Pc negli ultimi 12 mesi per fascia d'età. Dati 2010

	maschi			femmine			totale		
	65-74 anni	75 anni e più	totale	65-74 anni	75 anni e più	totale	65-74 anni	75 anni e più	totale
Internet	19	3,8	54,6	6,4	0,8	43,6	12,1	2	48,9
pc	20,9	5	56,5	7,8	1,3	45,8	13,7	2,7	51

18 divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale

Un ulteriore indicatore per permettere di delineare la condizione degli anziani è quello relativo alla salute. Purtroppo la maggior parte dei dati vengono aggiornati con una cadenza molto lenta (ad esempio i dati ufficiali relativi alla disabilità e alle strutture socio-sanitarie sono relativi al 2006, e non verranno aggiornati prima del 2012), quindi sarà possibile utilizzare solo alcuni indicatori per tracciare questo aspetto della vita della popolazione anziana.

Per prima cosa si sono scelte tre categorie di malattie tipicamente legate alle persone anziane: il diabete, le malattie cardiovascolari e l'osteoporosi. A questo si è aggiunto un prospetto sulla quantità di fumatori afferenti la popolazione anziana, per riuscire a dare un'occhiata anche ai comportamenti potenzialmente dannosi. Infine, cambiando prospettiva, ci si è spostati sulla percezione del proprio stato di salute da parte della popolazione anziana, a cui sono stati accostati i dati sul consumo di farmaci e la relativa evoluzione nel tempo.

Come si può vedere dalla tabella sottostante, che riporta la percentuale di persone affette da diabete per classe d'età e sesso, questa malattia colpisce più frequentemente le donne degli uomini, e tende ad aumentare notevolmente nella fascia degli over-75, in cui circa il 20% della popolazione ne è affetta, contro il 12-13% della fascia d'età inferiore.

Tabella 35: Persone con diabete ogni 100 persone con le stesse caratteristiche per sesso e classe d'età. Fonte Istat, 2010

	Classe di età		totale
	65-74 anni	75 anni e più	
maschi	12,6	19,2	4,5
femmine	13,1	20,2	5,2
totale	12,8	19,8	4,9

Le malattie cardiache, invece, colpiscono più frequentemente gli uomini, soprattutto i più anziani, che scontano una percentuale del 18% di tali malattie.

Tabella 36: Persone con malattie cardiache ogni 100 persone con le stesse caratteristiche per sesso e classe d'età. Fonte Istat, 2010

	Classe di età		totale
	65-74 anni	75 anni e più	
maschi	13,3	18,1	4
femmine	7,7	14,5	3,4
totale	10,3	15,9	3,7

Una terza malattia legata tipicamente alla condizione anziana è l'osteoporosi, che nel 2010 colpiva quasi il 32% degli over-75 e quasi il 20% della fascia 65-74. Netta tuttavia la disparità tra maschi e femmine, con percentuali tra le donne over-75 che superano il 45% e il 31% tra le 65-74.

Tabella 37: Persone con osteoporosi ogni 100 persone con le stesse caratteristiche per classe d'età e sesso, fonte Istat, 2010

	Classe di età		totale
	65-74 anni	75 anni e più	
maschi	4,5	10,8	1,7
femmine	31,9	45,3	12
totale	19,5	31,7	7

Oltre alle patologie, è importante anche andare a osservare i comportamenti potenzialmente dannosi per il fisico, in particolare la percentuale di fumatori. La tabella sottostante mostra la percentuale di fumatori nelle classi d'età anziane per sesso nel corso degli ultimi 15 anni, dal 1995 al 2010. Particolarmente interessante è notare che, a fronte di una diminuzione del numero totale dei fumatori (-2,5%, di cui -4,7% tra i maschi e -0,3% tra le femmine), per alcune delle fasce d'età considerate il dato sia aumentato: ci riferiamo alle donne over-75 e soprattutto 65-74enni, che hanno registrato un aumento del numero di fumatrici (rispettivamente +0,5% e +2,9%). Sarebbe quindi interessante cercare di capire le motivazioni che hanno portato le donne delle classi d'età considerate ad aumentare la propensione al fumo, a fronte di una tendenziale diminuzione del fenomeno. Da tenere presente, ad ogni modo, che l'aumento delle donne fumatrici parte da un dato fondamentale, e cioè che queste erano, nel 1995 circa un terzo degli uomini, e quindi siamo semplicemente di fronte ad un riequilibrarsi della situazione tra i due sessi.

Tabella 38: Fumatori per 100 persone con le stesse caratteristiche per classe d'età, sesso e anno. Dati Istat

Classe di età	Sesso	1995	2000	2005	2010	Diff. 1995-2010
65-74 anni	maschi	24	22,1	18,7	17,5	-6,5
	femmine	7,6	6,7	8,1	10,5	2,9
	totale	14,8	13,5	12,8	13,7	-1,1
75 anni e più	maschi	13	10,6	7,8	9,9	-3,1
	femmine	3,3	3,4	3,9	3,8	0,5
	totale	6,9	6,1	5,4	6,2	-0,7
totale	maschi	33,9	31,5	12,3	29,2	-4,7
	femmine	17,2	17,2	16,2	16,9	-0,3
	totale	25,3	24,1	22	22,8	-2,5

Oltre alla situazione “oggettiva” relativa alle condizioni di salute degli anziani, c'è da considerare anche la percezione della stessa da parte dei soggetti interessati. Con la prossima tabella, infatti, si propongono i dati relativi all'indagine Istat sullo stato di salute dichiarato dalla popolazione. È interessante notare come, tra il 2009 e il 2010, si assista ad un aumento di oltre un punto percentuale di anziani che si dichiarano in buona salute (per la fascia 65-74 si passa da 36,9% a 38,8, per quella over-75 da 20,9 a 22,2), indice di un miglioramento, perlomeno nella percezione della propria salute. Ciò è evidente anche dalla diminuzione degli anziani che dichiarano di stare molto male (rispettivamente 2,3% e 4,8% nel 2009, 1,8% e 4,6% nel 2010).

Tabella 39: Stato di salute dichiarato dagli intervistati per classe d'età e anno. Fonte Istat

Stato di salute	2009			2010		
	65-74 anni	75 anni e più	totale	65-74 anni	75 anni e più	totale
in buona salute	36,9	20,9	69,3	38,8	22,2	70,6
in buona salute molto bene	2,6	1,3	18,7	3,1	2	20,1
bene	34,3	19,5	50,6	35,7	20,1	50,6
nè bene nè male	48,8	50,4	24,5	48,2	51,3	23,5
male	12	24	5,2	11,2	21,9	4,9
molto male	2,3	4,8	1	1,8	4,6	0,9

Un ultimo fattore rilevante per tracciare lo stato di salute degli anziani è l'assunzione di farmaci. Nelle due tabelle sottostanti si mettono in evidenza i consumi di farmaci per classe d'età prima in chiave storica, dal 1995 al 2010, e poi suddivisi per sesso. Nell'arco di tempo considerato si può notare il forte aumento nel consumo, sia per gli over-75, dei quali nel 1995 assumeva farmaci il 77,2%, nel 2010 l'86%, sia per la fascia 64-75, passata dal 62,1 al 73%, contro un aumento della media della popolazione del 7,5%.

Tabella 40: Persone che dichiarano di aver assunto farmaci negli ultimi due giorni per classe d'età e anno. Fonte Istat

Classe di età	1995	2000	2005	2010	Diff. 1995-2010
65-74 anni	62,1	64,7	69,7	73	10,9
75 anni e più	77,2	77	83,6	86	8,8
totale	31,9	32,7	37,3	39,4	7,5

Il dato è particolarmente interessante, soprattutto considerando che la speranza di vita è nel frattempo aumentata notevolmente, segnale che il maggior accesso ai medicinali (non solo economico, ma anche culturale) ha migliorato la situazione degli anziani.

Tabella 41: Persone che dichiarano di aver assunto farmaci negli ultimi due giorni per classe d'età e sesso. Fonte Istat 2010

Classe di età	maschi	femmine
65-74 anni	70,4	75,1
75 anni e più	83,8	87,4
totale	34,5	44,1

Disaggregando i dati per genere si può notare come siano le donne le maggiori consumatrici di farmaci, ma ciò non risulta essere una peculiarità degli anziani, bensì una linea di tendenza comune a tutta la popolazione.

In definitiva è possibile vedere come ci sia una netta cesura tra le due classi d'età di anziani considerati, a livello di tutti gli indicatori proposti, segnale che è errato considerare gli anziani come un insieme omogeneo. Gli over-75, infatti, necessitano di un maggior quantitativo di farmaci, e vedono l'insorgenza di un numero maggiore di malattie, quindi hanno dei bisogni diversi rispetto al resto della popolazione anziana, e devono ricevere delle politiche pubbliche e delle iniziative socio-sanitarie di diversa natura.

Bibliografia essenziale

- Bertin G. (a cura di) (2009) *Invecchiamento e politiche per la non auto-sufficienza*, Erickson, Trento
- De Beauvoir S. (1970) *La terza età*, Einaudi, Torino
- Istat (2007), *L'assistenza residenziale e socio assistenziale in Italia - Anno 2004*, Istat, Roma
- Istat (2010), *Indicatori demografici. Anno 2009*, Istat, Roma
- Lazzarini G., Santagati M., (2008), *Anziani, famiglie e assistenti. Sviluppi del welfare locale tra invecchiamento e immigrazione*, Franco Angeli, Milano
- Livi Bacci M. (1998) *La popolazione nella storia d'Europa*, Laterza, Bari
- Rossi A. (2004), *Anziani e assistenti immigrate. Strumenti per il welfare locale*, Ediesse, Roma
- Scortegagna R. (2005), *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna
- Tamanza G. (2001), *Anziani. Rappresentazioni e transizioni dell'ultima età della vita*, Franco Angeli, Milano
- Trabucchi M. , Brizioli E., Pesaresi F. (a cura di) (2002) *Residenze sanitarie per anziani*, Il mulino, Bologna
- Ageing Society (2009) *Rapporto nazionale sulle condizioni ed il pensiero degli anziani*.
- Banca d'Italia (2009), *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, 2008*.
- Inps, Istat (2010), *Trattamenti pensionistici e beneficiari al 31 dicembre 2008*
- Istat (2009), *La povertà in Italia nel 2008*
- Istat (2010), *La povertà in Italia, nel 2009*,
- Istat (2010), *I consumi delle famiglie. Anno 2009*.
- Istat (2011), *La situazione del Paese nel 2010*
- AUSER (2009), *L'impegno civile delle persone anziane. Proposte per un quadro di sostegno*, Roma
- Fritz von Nordheim Nielsen (2005), *L'Invecchiamento Attivo: una politica centrale e prioritaria per l'Unione Europea*
- Istat (2007), *La vita quotidiana nel 2005*
- Istat (2007), *La vita quotidiana nel 2006*
- Istat (2008), *La vita quotidiana nel 2007*

Istat (2009), *La vita quotidiana nel 2008*

Istat (2009), *Cittadini e nuove tecnologie*

Network Non Autosufficienza (a cura di) (2009) *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia*, Rapporto 2009

Eurispes (2012), Rapporto Italia 2012.

WHO (2002), *Active Ageing, a policy frame work*, Madrid